

Maggio 2006

L'Opinione di Stabia

Anno X - N. 108

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Rosato



SWEET YEARS



MARIA CRISTINA STERLING

KRIS

EMORELLATO

Gioielli da vivere

DIAMANTI LEO CUT



TISSOT



GIOIELLERIA ERRENTINO
Via Marconi, 68 - C. mare di Stabia
Tel. 081 871 53 46 - www.aferrentino.it

THE GOTIKA COLLECTION
KRIS FIGHT FOR LIFE

i sette dell'Apocalisse

"Avimmo mangiato, avimmo veppete e'c'è trasuto 'o riesto"
Antico proverbio politico-popolare



MENO BANCA PIÙ TERESA.



LAVORIAMO OGNI GIORNO PER OFFRIRVI UNA BANCA DIVERSA. Essere una grande banca significa più professionalità, più innovazione, più qualità nei servizi. Eppure non pensiamo che ci sceglierete solo per questo. Ecco perché stiamo lavorando per offrirvi una banca diversa. Perché siamo convinti che siano le persone a fare la differenza. Quelle che lavorano nelle nostre Filiali e che ogni giorno fanno qualcosa in più per farvi sentire un po' meno in banca.

gestione personale - Gestore Personal - Filiale Sanpaolo Banco di Napoli - Monopoli

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
I Cavalieri
Templari

Stampa

TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - MAGGIO 2006

- 1 - Cosentini - Lauro
- 7 - Filoni - Donnarumma
- 14 - Gava - Lombardi
- 21 - Ravallesse San Ciro
- 28 - Lombardi Scepi

TURNO DEL SABATO

- 6 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (interv: Cosentini)
- 13 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Filoni)
- 20- Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Imparato)
- 27- Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani - Lauro (interv: Bosso)

SERVIZIO NOTTURNO

- 1 - 7 COSENTINI
- 8 - 14 SAN CIRO
- 22 - 28 COSENTINI
- 29 - 4 giu CUOMO

NUMERI UTILI

- Emergenza Sanitaria - 118**
- Ospedale San Leonardo - 081.8729111**
- Guardia Medica 081.8729462**
- Vigili Urbani 081 - 871.2898**
- Croce Rossa 081.8712929**

**Gentilmente offerto
da Farmacia Igea**

Dr.ssa F. Pisacane - Via Gesù - Tel. 081 8711223

I CAVALIERI DELL' APOCALISSE

Finalmente, dopo lunga e penosa malattia, pardon, campagna elettorale si sono concluse le lotte politiche e l'Unione, alias, CentroSinistra si è imposta non per un'incollatura, ma per una impelatura sulla Casa della Libertà. Prodi ha vinto. Amen!

Tralasciando tutte le polemiche che si sono tirati appresso sul conteggio e validità di qualche migliaio di voti, interpretato dalla Cassazione il plurale al singolare finalmente Mortadella può provare la sensazione godereccia di essere arrivato, anzi, ritornato a Palazzo Chigi. Non sappiamo se il Berlusconi provi invidia o rancore, certamente non può pretendere di sovvertire i numeri. I voti, che non si pesano, ma si contano, hanno bene o male detta la loro.

Chi ama il nuovo ed il bello dell'alternanza può giustamente gioire: meglio un governo nuovo che uno vecchio e sgangherato. Per mezzo secolo abbiamo dovuto subire la presenza costante e inevitabile della Democrazia Cristiana che si univa, secondo i momenti, al migliore offerente per formare un governo identico al precedente; perpetrando, in una stucchevole successione di regimi fotocopia, un reato contro il libero arbitrio politico del paese.

Poi venne il maggioritario e con esso i partiti, anche se moltiplicandosi all'eccesso, poterono rendersi più vicini all'elettorato, presentando uomini locali ed i locali potevano scegliere (non sempre il meglio) di ciò che la platea offriva. Altri tempi. La ragion di stato o meglio l'opportunismo berlusconiano ci hanno privati di questo privilegio. E' tornato un proporzionale che ha seccato gli affari di tutte le tipografie italiane. Non più le facce di Vincenzo e Nicola, amici compaesani, ma solo i volti noti dei soliti leader dei partiti. Uno spettacolo deprimente per la sua monotonia.

Inutile indagare sulle motivazioni di questo dietrofront. E' convenuto al signore di Arcore, come ai veterocomunisti che per secoli hanno preferito le liste bloccate. Fatto si è che l'Italia si è ritrovata spaccata esattamente a metà. Dove sta il meglio?

Difficile dirlo: ognuno lo vede nella fazione che gli è più congeniale. Nel complesso, avendo girato pagina, saremo almeno liberati da quel tam tam antiberlusconiano che ha pervaso i salotti, i tinelli e le camere da pranzo di tutte le case italiane. Ora si presentano sul tappeto problemi ben più gravi dell'odio viscerale che l'intera sinistra ha provato per il cavaliere. Ora bisogna fare i conti con i numeri e questi non

lasciano spazio alle opinioni o ai punti di vista. Ora bisogna dimostrare di saper governare meglio. Crederci? Tutto è possibile. Difficile è dimostrarlo ed in fretta anche.

Ma prima di mettere mano alle riforme è necessario dare principio alle istituzioni. Non sapendo in anticipo se Bertinotti e Marini (o Andreotti) coroneranno la loro carriera con posti di primo piano, osiamo pensare che, dato il voto segreto, si potranno avere delle sorprese. Siamo sicuri che gli ex d.c. siano disposti a vendersi l'anima al comunismo? Se dovessero, nel segreto dell'urna, essere sopraffatti da un rimorso verso i De Gasperi e don Sturzo del secolo passato, potrebbero esitare prima di scrivere il nome dell'ultimo dei moicani fidel-stalinisti. Se lo faranno, Prodi sarà

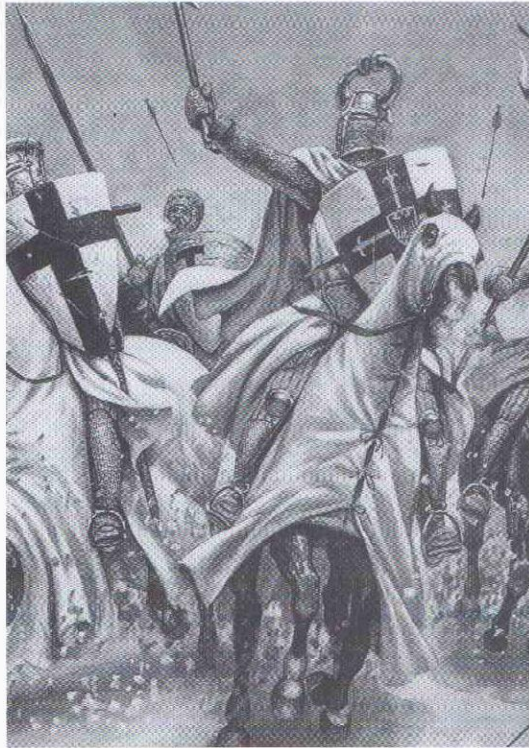
destinato al cestino dei rifiuti, se non lo faranno, (per ragioni di portafoglio), Prodi avrà via libera per almeno due anni e mezzo (giusto il tempo perché si maturino le pensioncine dei neo parlamentari. Grande esempio di dedizione politica!

Questo abbiamo pensato prima che il giudice super partes (soprattutto la sua) di Scalfaro pronunciasse vincente il sindacalista Marini per ben due volte, sbagliarsi tre, annullare una votazione e finalmente, tra un inciucio e l'altro annunciare che il papa è fatto.

Alla Camera le cose sono andate più per il sottile: la presenza scomoda di un comunista verace sullo scranno più alto non è stata molto gradita. I segnali non sono mancati anche se non sono mancati neanche i

voti necessari per farcelo sedere. Contenti loro....

Poi vengono gli argomenti finanziari. La situazione non è delle più rosee, ma, come si dice in giro, la ripresina è cominciata e potrebbe proseguire se si continuerà per la strada giusta. Ma quale sarà il sentiero che imboccherà la nuova maggioranza? Presto per dirlo. Se si darà mano al megaprogramma non sappiamo se il paese supporterà l'inevitabile imposizione fiscale che questo si tirerà dietro. Se si camperà alla giornata ci saranno più probabilità di filare lo spago. Nel frattempo si muore a Nassirija e si incendiano le bandiere di Israele. L'Iran con un folle alla testa delle istituzioni continua a minacciare Israele e il mondo intero e noi, come al solito, ce ne accorgeremo solo quando sarà troppo tardi. L'importante è gridare: pace, pace e pace. Quindi non ci resta che lasciarci con un francescano auspicio di... Pace e bene...



CELENTANO MOTO



Vico Equense (Na) - Via R. Bosco, 70
Tel. 081 8799239

Sorrento (Na) - Corso Italia, 258
Tel. 081 8074310

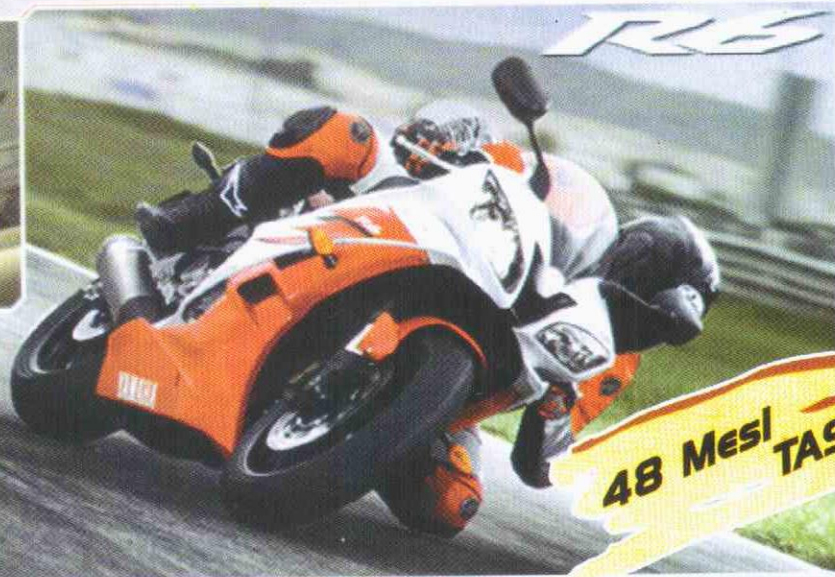
www.celentanomoto.it
celentanomoto@virgilio.it



Novità



Novità



Novità

48 Mesl **TASSO 0**

Il Momento che aspettavi da Una VITA !!!
La Tua Moto in **48 mesi a TASSO 0**
solo da **Celentano Moto**

CASTELLAMMARE SULLE PAGINE DEL "THE SUNDAY TIMES"

Le avventure di un ignoto turista scozzese - L'ospitalità del Crown Plaza - La replica del Sindaco Vozza.

Recentemente "The Sunday Times", cioè l'edizione domenicale del presti-gioso quotidiano britannico, nella versione on line ha pubblicato un lun-go articolo di commento, spesso garbatamente ironico e pungente, al breve soggiorno di una famigliola scozzese a Castellammare di Stabia. Ne riportiamo qui di seguito alcuni passi più significativi.

"Avevamo concepito un piano ardito, ma semplice, per una breve sortita: saltare su un volo economico per Ciampino, prendere un'auto a noleggio che in un paio d'ore avrebbe portato la famiglia, i ragazzi e tutto il resto, nella baia di Napoli, riposare in un albergo di lusso appena fuori la storica città di Castellammare di Stabia..... Per un pò tutto funzionò a meraviglia, ma poi cominciarono i problemi..... Lasciata l'autostrada, attra-verso strade strette e tutte curve, giungemmo a Castellammare di Stabia ove in un attimo ci trovammo confusi in una affollatissima piazza, circondati da un numero incredibile di scooters montati anche da più persone, naturalmente tutte senza casco..... Il piagnucoloso guidatore scozzese, con il sudore che colava dal palmo delle mani sul volante, strombettando e maledicendo tutti, riuscì a tirarsi fuori dal traffico e ad imboccare la strada per Sorrento....."

Pochi minuti dopo, rasserenatesi l'atmosfera nella macchina, la comitiva d'Oltre Manica raggiunse l'Hotel Crown Plaza, apprezzandone subito il lusso e il confort, la straordinaria bontà degli alimenti, la struggente bellezza del panorama. La rapida puntata degli scozzesi si è conclusa con una visita agli Scavi di Pompei e quindi con il ritorno verso il nord e "la promessa di visitare Sorrento la prossima volta, ovviamente bypassando Stabia".

L'articolo del "The Sunday Times" lascia l'amaro in bocca perché in fondo - pur nelle considerazioni ovviamente solo epidermiche dell'ignoto turista scozzese - si colgono talune verità che debbono indurre ad una attenta riflessione ed anche perché, tutto sommato, non sempre noi stabiesi riusciamo ad esprimere il nostro lato migliore. Comunque, più di tutto, a parte la necessità e l'urgenza di liberare, almeno in parte, il centro della città da un traffico

che è eufemistico definire caotico e convulso (non si dimentichi che Castellammare ha il poco invidiabile primato del maggior numero di motorini in rapporto al numero degli abitanti), creando sollecitamente strade, parcheggi, arterie di scorrimento veloce, percorsi pedonali, curando al meglio l'arredo urbano, il verde attrezzato, la pubblica illuminazione, le aree di sosta, ma anche svolgendo nelle scuole e in tutti gli ambienti una capillare opera di diffusione dei principi basilari della buona educazione e del vivere civile, nella percezione che la cordialità dell'accoglienza è il primo fattore di successo per una città che, avendone i titoli, aspira ad un avvenire turistico di tutto rilievo.

Dario Sorrentino

P.S. Significativo è quanto ha immediatamente scritto al "The Sunday Times" il Sindaco On. Salvatore Vozza:

*Gentile direttore,
sono il sindaco della città di Castellammare di Stabia,*

in provincia di Napoli. (Italia), una città di oltre 65.000 abitanti tra Pompei e Sorrento. Ho letto con dispiacere la lettera in cui il lettore scozzese, che si è recato in vacanza con la famiglia presso l'albergo Crown Plaza di Castellammare di Stabia, descrive la città come un inferno da cui fuggire al più presto. La città che governo non è sicuramente un



paradiso, ma descriverla come lui ha fatto è molto ingiusto. Castellammare di Stabia ha molte bellezze che nel passato hanno attirato tanti visitatori europei. Nel '700 era meta del Grand Tour e ha avuto l'onore di avere ospiti illustri come Orazio Nelson. Ancora oggi le sue bellezze, le sue diverse 28 sorgenti di acqua termale e i resti archeologici belli al pari di quelli di Pompei, ma meno conosciuti, costituiscono un'interessantissima offerta ai turisti di tutto il mondo. Non nego l'esistenza di problemi come il traffico caotico descritto dal suo lettore. Ma il lavoro che l'Amministrazione comunale ha svolto e sta svolgendo è teso a migliorare la città e a renderla più accogliente. Per questo motivo le chiedo la possibilità di invitare, attraverso il suo giornale on line, il lettore scozzese di nuovo in città. Quando, come lui dice vorrà venire a visitare Sorrento sarà per me un onore mostrargli Castellammare di Stabia, che è una città accogliente. Ringraziandola per la disponibilità, le invio distinti saluti.

Il sindaco



FINALMENTE E' FINITA!

Con la proclamazione della vittoria dell'Unione uscita dalle urne il 10 aprile e confermata dalla Corte di Cassazione, si è definitivamente sancita la piena legittimità del centrosinistra a governare il Paese e si è fortunatamente messa la parola 'fine' a una schizofrenica fase post-elettorale imbastita dal centrodestra con il vergognoso ed eversivo tentativo di delegittimazione del voto. Rimangono i patetici colpi di coda di un Berlusconi che, chiaramente sconfitto dall'esito elettorale, si ostina con spregiudicatezza a non voler riconoscere ed accettare la vittoria del candidato dell'altra coalizione, ennesima conferma del disprezzo di qualsiasi regola democratica e di un principio di legalità che dovrebbe accomunare chiunque si candidi a gestire le istituzioni pubbliche.

Da subito dovremo quindi lavorare per dare messaggi positivi al Paese, messaggi che siano di serietà e rigore ma anche di fiducia e speranza nel futuro, soprattutto dopo che i giovani con il loro voto hanno investito in maniera significativa sul centrosinistra. E da subito dovremo lavorare per un governo forte ed autorevole, che ridia credibilità e rilancio al nostro Paese attraverso il progetto di risanamento e di sviluppo contenuto nel programma dell'Unione. Ma dovremo, soprattutto, cercare di unire ciò che in questi anni è stato diviso e che ha provocato profonde lacerazioni e spaccature nel tessuto sociale e politico.

L'attività della Camera dei Deputati della nuova legislatura, in cui ho l'onore di essere chiamata a farvi parte grazie al risultato della lista dell'Ulivo nella nostra circoscrizione, avrà inizio il 28 aprile.

Dopo una campagna elettorale che ho vissuto nel territorio con tanto entusiasmo e dove ho avuto l'opportunità di incontrare, ascoltare e parlare con centinaia di persone, dove ogni iniziativa mi ha permesso tra l'altro di conoscere e approfondire anche alcuni temi ed esigenze locali, inizio quindi questa nuova esperienza con un'emozione fortissima e con la volontà di portare il mio impegno e contributo in maniera seria e responsabile. Nel frattempo, individuerò gli strumenti e le modalità per continuare quel rapporto con il territorio e con le sue forze sociali ed istituzionali, profondamente convinta che questa sia una parte fondamentale del ruolo di un parlamentare che deve tenere strettamente legate le scelte di politica nazionale e la rappresentanza territoriale.

Voglio qui cogliere l'occasione per dei ringraziamenti perché il risultato è sempre frutto di un intenso lavoro e

di una straordinaria disponibilità che le persone mettono in campo: in primo luogo la federazione dei DS di Crema, dal segretario Bruno Garatti ai compagni della Direzione, per aver proposto la mia candidatura ed avermi dato fiducia; il segretario regionale Luciano Pizzetti per aver sostenuto con determinazione la proposta; i numerosi compagni, compagne ed amici dei diversi paesi del territorio - come sempre, la parte più vera e più sana di

chi milita in politica - che hanno lavorato in questa campagna elettorale, sono stati in mezzo alla gente, hanno distribuito materiale e mi hanno fatto sentire il loro calore e la loro vicinanza; i tanti amministratori locali (sindaci, assessori e consiglieri) che hanno appoggiato con convinzione la mia candidatura.

Un riconoscimento particolare lo voglio dedicare alle numerosissime donne che mi hanno accompagnato in questa esperienza per il loro entusiastico affetto e il visibile orgoglio di avere finalmente una rappresentanza femminile, e ai giovani, protagonisti attivi, coinvolgenti e trascinati nella nostra campagna elettorale.

Infine, un ringraziamento speciale a Matteo Piloni, con il quale ho vissuto fianco a

fianco ogni attimo di questo viaggio: già conoscevo la sua bravura e la sua vivace intelligenza ma, oltre a queste caratteristiche, Matteo ha dato prova di una generosità ed una disponibilità straordinarie.

Inizia ora una nuova fase che certo sappiamo non facile, viste anche le condizioni drammatiche in cui Berlusconi ha lasciato il Paese, ma compete a tutti noi presentarci in Parlamento e di fronte all'Italia uniti e condividendo un progetto di merito, sulle cose concrete, su un disegno di rilancio della competitività e su un'idea alta di sviluppo, di diritti e di valori.

Cinzia Fontana

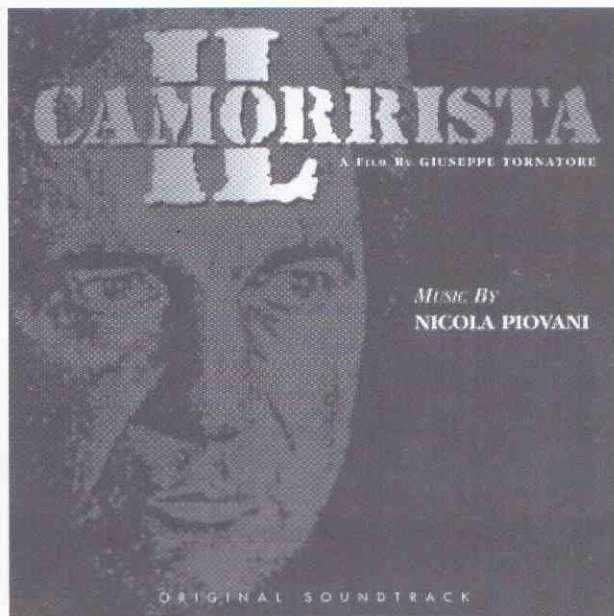
Esimia neo-onorevole, seppur di Crema, noi del profondo sud, pubblichiamo la sua gentile missiva, nella speranza che possa racchiudere le "speranze" sue e di milioni di Italiani che, di destra o di sinistra, desiderano solo essere governati bene. Ci riuscite? Non sta a noi fare previsioni. A voi resta il dovere di essere esemplari in quella "serietà" che avete sbandierato a destra e a manca. Vi raccomandiamo solo di non partire col piede sbagliato, perché chi mal comincia è alla metà del fosso. In bocca al lupo.

La Redazione



" Basta che ce sta 'o sole, ca c'è rimasto 'o mare... "

Camorra e Napoli, Mafia e Sicilia, 'ndrangheta e Calabria; ma anche Napoli: pizza e mandolino, Calabria: mare e monti, Sicilia: sole e templi: binomi troppo spesso usati per sintetizzare situazioni opposte che caratterizzano il sud dell'Italia. Termini diversi, significati diversi. E' difficile sintetizzare in due parole le caratteristiche di un posto tanto complesso e dalle molteplici facce come il Sud Italia, riducendole ad un semplicissimo "luogo comune". Perché Napoli, ad esempio, è o per lo meno c'è chi vuole che resti soltanto un "luogo comune", una simpatica immagine da cartolina, capitale della canzone, regno delle superstizioni e di San Gennaro, patria della pizza e del mandolino. Una terra felice dal paesaggio stilizzato, ancorata alle tradizioni medievali. E' triste ammetterlo ma la vera Napoli non è questa, o per lo meno non è solo questa. Così come la Calabria non è solo mare e montagne e la Sicilia non è solo sole e templi. Bisogna senza dubbio guardare il lato bello del Sud, ma sempre senza accantonare, o peggio



dimenticarne i suoi molteplici aspetti negativi. Perché è doveroso dire che oggi il Sud è anche la patria dell'illegalità e degli abusi, della camorra e della mafia, "terra nullius" per dirla alla latina, dove lo Stato c'è ma non si vede, dove la tolleranza si trasforma facilmente in complicità, dove troppi sono coloro che preferiscono tacere, che preferiscono continuare a pagare il pizzo per non finire nei guai.

Il lassismo, così come l'ipocrisia e lo scarso interesse dimostrato fino ad oggi dalle istituzioni nei confronti del Sud Italia ha prodotto negli ultimi anni una crescita progressiva della criminalità organizzata e il rafforzamento della sua presenza sul territorio.

Il Sud, signori, è anche questo. Il sole, il cielo e il mare, sono solo belle parole, stupidissimi luoghi comuni dietro i quali rifugiarsi, dei quali ci si serve spesso per celare, mettere a tacere tutto ciò che c'è di negativo.

Recenti fatti di cronaca hanno dimostrato ulteriormente che la mafia è protetta, o peggio convive in molti casi con i "potenti", signori al di sopra di ogni sospetto infiltrati ovunque. I più comuni spacciatori e gli assassini rappresentano soltanto la manovalanza alle loro dipendenze. La loro logica prevede che chiunque si opponga venga fatto fuori. Volendo fare esempi eccellenti basta pensare all'omicidio di Giancarlo Siani, cronista nostrano

del "Mattino", per non parlare dei più noti Falcone e Borsellino, fino ad arrivare all'omicidio del vicepresidente della regione Calabria Fortugno, che ha riaperto brutalmente la questione relativa alla presenza della 'ndrangheta in Calabria.

La malavita oggi teme chiunque le si opponga. Per conseguire i suoi scopi si serve quindi della stampa, della retorica e della demagogia dei partiti, a prescindere dalla loro collocazione politica, con l'intento di "smitizzare", calunniare i tanti pericolosi miti nascenti in grado di demolire le fondamenta. Suvvia, c'è qualcuno oggi che crede ancora che il vero delinquente sia l'individuo con la barba, con il fucile in mano e il coltellaccio tra i denti? Spero proprio di no, perché oggi è tempo di guardare al di là di ogni apparenza e di ogni stereotipo. Ogni qualvolta un sicario o un qualsiasi boss di provincia venga arrestato, si grida: "abbiamo sconfitto la malavita", per poi tornare al punto di partenza dopo appena qualche giorno. Non bastano leggi e provvedimenti straordinari, così come non basta l'aumento

delle forze dell'ordine per sconfiggere, per eliminare l'illegalità. Bisognerebbe piuttosto intervenire sulle coscienze dei cittadini, per risvegliare in loro la volontà di opporsi concretamente alla criminalità.

Gli onesti ci sono e sono pure tanti. Bisogna quindi che le istituzioni li incentivino, li aiutino e non li abbandonino. Bisogna che i cittadini dimostrino il loro dissenso con i fatti, non con le chiacchiere, con comportamenti di legalità, rispettando la legge nella vita minima quotidiana, senza chiedere raccomandazioni e pagando tutte le tasse e le multe. L'educazione alla legalità deve partire quindi dalle famiglie, dalle scuole, dalle parrocchie, dallo Stato. Solo così si otterranno risultati concreti e tangibili col tempo. La pizza e il mandolino non bastano a farci scordare il passato, né tantomeno la retorica e gli stereotipi a farci perdere di vista il futuro. La speranza resta sempre l'ultima a morire...

Perché è sicuro che anche il Sud, quello vero, quello onesto, un giorno, anche se lontano, rinascerà....

Armando Bosso

3° classificato all'edizione del 2005 del premio letterario "Adesso parlo anch'io", promosso dal Comune di Castellammare di Stabia

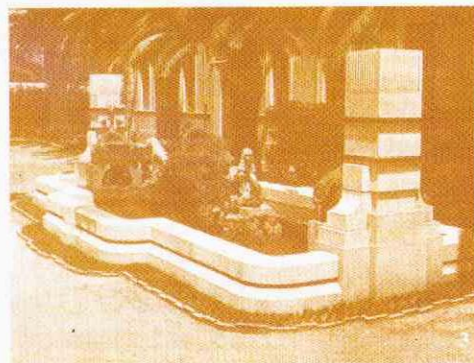
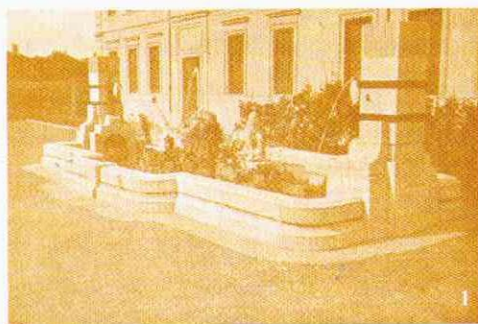
L'Artistica Fontana della Basilio Cecchi

L'Artistica Fontana della Scuola Elementare Basilio Cecchi, sede del I Circolo Didattico di Castellammare di Stabia, fu realizzata nel 1933 (Foto 1) ad opera dell'allora Direttore Didattico Michele Palumbo. In essa, facevano bella mostra di sé due pregevoli sculture del '600: una lupa ed un leone che una volta adornavano le colonne ai lati del cancello d'ingresso ai boschi di Quisisana (Foto 2). La fontana, nel 1955, fu restaurata ed ulteriormente abbellita con l'aggiunta di due coppie di delfini (Foto 3) al posto dei fasci littori della precedente versione.

Attualmente, purtroppo, dell'antico splendore è rimasto ben poco (Foto 4), essa rivive solo nella memoria di chi, tanti anni fa, ha frequentato quella scuola e la ricorda con le fontanine zampillanti, con la vasca piena di pesciolini rossi e piante acquatiche, col giardinetto e la siepe sempre ben curati. Sembra che l'attuale Dirigente Scolastico della "Basilio Cecchi" abbia inoltrato più di una richiesta al Comune per un restauro della suddetta fontana, ma, a tutt'oggi, non ha avuto alcuna risposta.

È dalla fine degli anni settanta, ormai, che "l'artistica fontana" versa in questo stato di totale abbandono, da quando, cioè, iniziarono i lavori per l'ampliamento dell'edificio scolastico. Le due statue: la lupa con i cuccioli ed il leone che lotta con l'idra, forse è ancora possibile reperirle; il leone e l'idra sono "custoditi" nell'Antiquarium Stabiano, (Foto 5 e 6) mentre parte della lupa si trova tuttora su un bordo della vasca della "nostra" fontana (Foto 7); chissà se anche gli altri pezzi sono "custoditi" anch'essi in qualche altra sala dell'Antiquarium o di qualche altro edificio comunale.

gatto blu





LETTERA DALL'...ISLAM

Caro dott. Talarico,

ho letto alcuni suoi articoli apparsi sul giornalino "Opinione di Stabia" del mese di marzo e mi permetta di esprimerle tutta la mia costernazione e nausea per i toni spiccatamente razzisti dei suoi concetti nati forse da una paura (voglio credere alla sua buona fede) sicuramente umana ma che spinge l'uomo (e quindi anche lei) ad arroccarsi ingiustificatamente e sbagliatamente su una posizione di difesa che risulta essere istintivamente la strada più facile da percorrere, ma a lungo andare la più dannosa per la creazione di un processo di integrazione e di pace per un vero dialogo fra culture così simile tra loro.

Non saranno sicuramente le sue idee o quelle della Fallaci o le magliette di Calderoli, che tra l'altro lei cerca di dipingere come eroi, a favorire che una chiesa cristiana possa essere edificata in medio oriente, non saranno certamente le politiche protezioniste (utilizzo un eufemismo) a permettere un dialogo tra le nostre due grandi culture con lo scopo di raggiungere, così, una pacifica convivenza.

Anzi le sue grida alla caccia agli untori, le sue visioni apocalittiche di un mondo in fiamme dove il buio oltre la strada ci farà sprofondare nell'abisso della rassegnazione, non fanno altro che creare odio e discordia per chi abita nel nostro paese, paga le tasse regolarmente, va al lavoro come tutti noi, ma che invece di recarsi in chiesa prega in moschea.

A questo proposito vorrei porle un domanda: lei c'è mai stato in una moschea? Io sì e sono stato trattato benissimo non mi hanno sgozzato o impalato come facevano i saraceni. Ma ho pregato con loro lo stesso Dio lo stesso Allah.

Ma lasciamo queste divagazioni.

Sono realmente avvilito dai termini offensivi che la sua mente è riuscita a partorire per definire queste persone (virus, cavallette), mi fanno pensare ai nazisti quando parlando degli ebrei li identificavano nei topi. Si vergogni e chiedo scusa.

Invece di fomentare sempre di più l'odio noi dobbiamo (e abbiamo questo dovere soprattutto nei confronti delle nuove generazioni) prodigarci per affermare il principio che tra cristiani e musulmani non esiste nessun conflitto di religione, nessuna lotta per l'egemonia di una parte nei confronti dell'altra, nessun tentativo di distruzione del popolo europeo civile, democratico e cristiano. Questo è quello che vogliono alcuni capi integralisti islamici che giocando sulle condizioni di estrema povertà delle popolazioni locali (favorite tra l'altro da embarghi commerciali vergognosi) inneggiano ad una guerra santa inesistente e senza ragione.

A tutto ciò non si può rispondere come fa lei con una chiusura totale all'interno dei nostri bastioni e la convocazioni di crociate o lasciando immaginare visioni infernali inquietanti degne delle rappresentazioni pittoriche di **Jeronymus Bosch** oppure non si può rispondere con le guerre preventive o con gli embarghi commerciali. Il risultato è sempre lo stesso odio, odio, odio.

Occorre invece percorrere la strada del dialogo, l'isolamento degli integralisti da qualsiasi parte stanno, un congiuntura di intenti da parte di tutte le nazioni per la risoluzione pacifica dei conflitti (primo fra tutti quello israelo-palastinese) che devastano quelle aree.

Inoltre vorrei farle notare un'ultima cosa: l'Europa come la conosciamo adesso è il frutto di un lungo processo di democratizzazione lento e non privo di sangue. I principi

che oggi sono i valori fondanti dei moderni stati europei sono stati affermati in essi solo tre o quattro secoli fa. Per fare un esempio solo nel 1555 quindi quattro secoli fa e non è molto in termini storici nella pace di Augusta si affermò il concetto "Cuius regio eius religio" che in termini moderni significa libertà di religione, mentre solo alla fine del settecento Voltaire disse: "io dissendo da ciò che dici, ma darei la vita affinché tu lo possa dire". Questo solo due secoli fa.

Un consiglio legga il "trattato della tolleranza" c'è molto da imparare.

Pasquale Maresca

Esimio sig. Maresca,

anche se con poco ritardo (siamo già in stampa) pubblichiamo con piacere la sua lettera nella quale esprime (con toni pacati) un suo punto di vista rispettabilissimo.

E' evidente che siamo su due sponde diverse nel giudicare la "congiuntura" attuale. Lei pensa al dialogo io penso alla "prevenzione". Ma non per partito preso. Semplicemente perché non ho ancora incontrato una sola persona capace di spiegarci, con dati di fatto, come si "dialoga" con chi non ascolta e non vuole dialogare.

Mi rendo perfettamente conto che è molto proficuo esercitarsi nella palestra del buonismo, quando i pericoli incombono, specie in casa d'altri. Ma immagini cosa sarebbe successo se l'11 settembre invece di capitare a New York lo avessimo avuto nella "sua" città. E' facile recitare omelie quando ci si sente al sicuro... Pensa davvero che non saremmo anche noi capaci di gridare "Pace! Pace!" e sventolare una bandiera arcobaleno? Ma ne va della propria coscienza...

Ho visitato anch'io minareti e moschee e le trovo semplicemente adorabili. Non altrettanto chi le usa per dare sfogo

al suo fondamentalismo.

Vede, io non chiamo, né considero "infedeli" gli islamici che professano la loro religione come Maometto avrebbe voluto; né disprezzo i cristiani che si convertono all'Islam. Ma non tollero che un islamico che intende fare il contrario, meriti la pena di morte. Ma questo per lei è poca cosa...

La convivenza, se "ci consente", si fa generalmente in due. Loro desiderano farla da soli e sulla nostra pelle. Questo, se "lo consente" noi non lo tolleriamo! Tutto qui.

Ruggero II, il normanno che conquistò l'Italia meridionale, regnava in una Palermo dove Greci e Musulmani vivevano tranquillamente insieme... quasi mille anni fa. Poi qualcosa è cambiato, prima per colpa di una Chiesa ottusa, poi per una cattiva interpretazione di un credo non cristiano. Oggi ne paghiamo le pene. Ma non per questo intendiamo subire.

Quanto a Voltaire e ai di lei consigli resto dell'avviso che la mia libertà finisce lì dove comincia la sua (e viceversa!).

Su una cosa siamo d'accordo: non tutti gli islamici sono terroristi. Però, guarda caso, tutti i terroristi sono islamici...

P.S. Essere accomunato più alla Fallaci che non al Vescovo di Caserta è per me un punto d'onore. A risentirla.

T. Talarico



Città di Castellammare di Stabia Medaglia d'Oro al Merito Civile

Il Sindaco

Castellammare di Stabia, 28 aprile 2006

Al direttore editoriale de 'L'Opinione di Stabia'

Egregio direttore,

Le scrivo per rispondere alla lettera aperta sul tema del traffico cittadino, a me indirizzata da Dario Sorrentino, e pubblicata sul numero di aprile de "L'Opinione di Stabia". La questione è al centro dell'attenzione dell'Amministrazione comunale, né potrebbe essere altrimenti data la sua notevole incidenza sulla qualità della vita quotidiana di quanti a Castellammare vivono o si recano per ragioni di lavoro.

La stessa attenzione che il suo periodico dedica a questo tema dimostra quanto esso sia caro alla città. Sono convinto che, attraverso il dialogo con tutti, si possano trovare le migliori soluzioni possibili a quello che è un problema annoso per Castellammare di Stabia.

Alleggerire il flusso veicolare in città resta la strategia vincente per risolvere il problema del traffico: questo può e deve avvenire attraverso un potenziamento del trasporto pubblico e del suo utilizzo, nonché la creazione di nuovi posti auto in particolare nelle aree di accesso al centro cittadino.

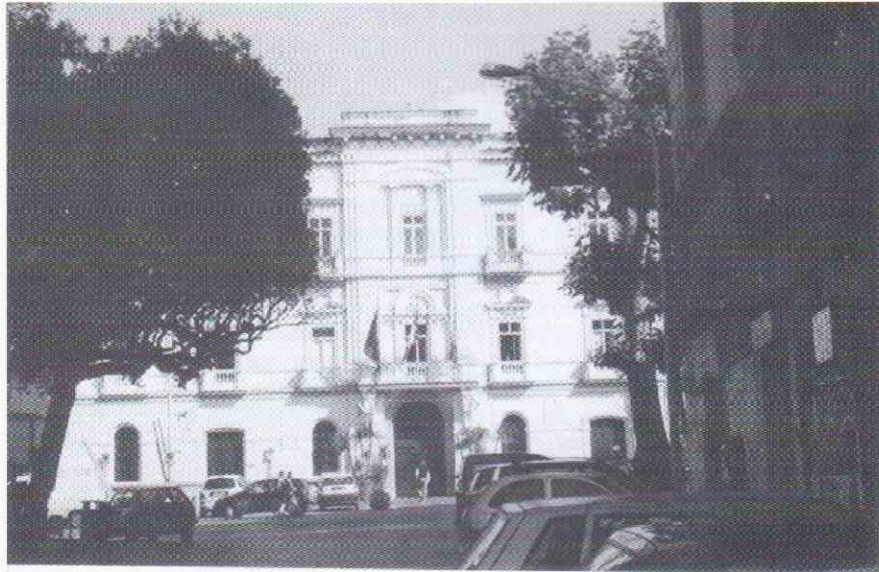
E' su questa strada che si è mossa in quest'anno di lavoro l'Amministrazione comunale, con la sperimentazione - ad esempio - dei parcheggi messi a disposizione a partire dai mesi estivi. Ma soprattutto con un intenso dialogo con la Regione Campania e la Capitaneria di Porto per acquisire le concessioni demaniali, all'interno dell'area del porto commerciale, e creare presso l'ex deposito dei sali un grande parcheggio a disposizione della città.

Il ragionamento intorno alla mobilità, poi, non può non tenere conto degli interventi infrastrutturali che

la stessa Regione Campania sta approntando per Castellammare: tra questi proprio il collegamento tra l'A3 e il porto turistico Marina di Stabia, citato nella lettera aperta. Per esso la Regione ha finanziato con 600.000 euro uno studio di fattibilità e di progettazione preliminare e definitiva. Si tratterà di un importante snodo per i collegamenti di Castellammare di Stabia, a servizio di un'opera destinata a fare da volano di sviluppo economico della città.

Sempre sul fronte del potenziamento del trasporto pubblico un impegno forte, poi, è stato messo in campo

dalla Regione Campania per il raddoppio della tratta Torre Annunziata-Pioppaino-Castellammare della linea Circumvesuviana che potrà svolgere la funzione di una vera e propria metropolitana cittadina. Il progetto prevede l'arretramento della stazione di via Nocera all'altezza dell'ingresso della superstrada, in



modo che quello snodo possa servire il polo ospedaliero e scolastico, la riattivazione di quella di Castellammare Terme, la riqualificazione di altre 3 stazioni già esistenti (Moregine, Pioppaino, Castellammare di Stabia), la realizzazione di 4 parcheggi per 500 posti auto e pullman e un collegamento diretto via ascensore con le Terme. Grazie al raddoppio dei binari, ci saranno ben 16 treni al giorno in più (10 Castellammare-Napoli e 6 Sorrento-Napoli) con una frequenza di un treno ogni 23 minuti.

Ringraziandola dello spazio che vorrà dedicare a questa mia nota, le porgo

Distinti saluti

Il sindaco

Salvatore Vozza

No comment... for the moment

La Redazione

**STUDIO DI RADIOLOGIA
ED ECOGRAFIA**



Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.

Piazza Unità d'Italia

P.co Risanamento Stabia - 13

Isolato A scala B interno 1

80053 Castellammare di Stabia

tel. 0818702002



ASSOCIAZIONE NAZ. UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ - TORINO -

**UNITRE UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE AUTONOMA DI CASTELLAMMARE DI STABIA
E PAESI LIMITROFI**

(Agerola, Casola di Napoli, Lettere, Gragnano, Pimonte, Pompei,
Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate)

VIA G. MARCONI, 87 - 80053 CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

TEL./FAX 081 8717510 Assicurazione Reale Mutua

HANNO PRESO PROVENZANO... EMBE'?!

E' di qualche settimana fa la notizia dell'arresto di Bernardo Provenzano, il ricercato più ricercato d'Italia. Pare che al momento dell'incursione, quando gli sono state messe le manette abbia detto: "Voi non sapete che cosa state facendo". E chi sa se veramente sapevano cosa stessero facendo le forze dell'ordine in quel momento del mese di aprile dell'anno 2006, a poche ore dalle elezioni politiche effettuate e con gli strascichi che si sono portati appresso.

Non sappiamo ancora chi abbia gioito. Certamente la "sceneggiata" fu molto più eclatante quando misero sotto scacco Totò Riina. Altri tempi. Altri governi. Altre circostanze. Oggi, nel vedere quel vecchio, più assimilabile ad un pensionato palermitano che ad un boss della mafia si resta interdetti. Possibile che questo sia il terrore di tutta la Sicilia? Ebbene sì. In fondo i mafiosi non sono poi tanto dissimili dagli altri esseri umani, almeno nell'aspetto. Differiscono nel comportamento e scusate se è poco!

Differiscono anche dagli altri uomini d'onore iscritti al sindacato delle "Quattro Sorelle". I "camorristi", ad esempio, hanno un comportamento completamente diverso, un tratto nell'agire più impulsivo, sono esuberanti, spendaccioni, esibizionisti, goderecci. Prendono la vita per quello che è, un attimo che fugge e che va vissuto al meglio. Anche se a scapito di altri.

I mafiosi vivono nella tradizione. Il loro non è un losco affare, ma una vera e propria missione. Dispensano piaceri e giustizia come meglio credono, forse credendo di essere veramente nel giusto. Tolgono, in genere, allo Stato, per dare e se stessi e a chi sta con loro. Una filosofia tutta casa e chiesa che li appaga con il senso del potere: Potete anche togliergli i soldi, purchè gli lasciate questa sensazione.

Forse davvero non sapevano cosa stessero facendo, le

forze dell'ordine. Non sapevano che avrebbero aggiunto un numero ad un altro numero, anche se di una certa rilevanza, ma pur sempre un numero. Un detenuto particolare che si sarebbe sottomesso alla forza della legge solo per garantirsi la continuità del rispetto. Né Provenzano, né Totò Riina scenderanno mai da quello scranno su cui sono saliti a colpi di lupara, di ricatti, di estorsioni ed omicidi. Non lasceranno mai la posizione egemonica raggiunta nel gotha del "malaffare" siciliano, perché quel posto Dio gliel'ha dato e guai a chi glielo tocca. Come novelli Napoleoni insegnano al mondo intero quanto vuote siano le parole di circostanza, quanto fatuo l'impegno che ad ogni occasione si rinnova e che mai si mantiene, quanto stolto il legame, che in fondo in fondo, li tiene tutti uniti: mondo illegale e mondo legale.

Noi non ci rallegriamo più di tanto perché sappiamo come vanno le cose. Esattamente come sono andate dal giorno in cui Giancimino fece la grande rivelazione: che la mafia in Sicilia non esiste! Se lo Stato non è d'accordo, se vuole dimostrarci il contrario allora deve combattere con le loro stesse armi, senza pesi e contrappesi, senza il rispetto di regole antiquate, con la stessa tracotanza, la stessa spavalderia, la stessa spietatezza che impiegano i mafiosi nelle loro conquiste. Si tratta di una guerra epocale, alla quale, siamo certi, gli "uomini d'onore" della normanna Sicilia non si sottrarranno, perché troppo orgogliosi, troppo gelosi del loro strapotere.

Una guerra alla pari in campo aperto. La stirpe di Ruggero il normanno contro il "papato" legalizzato di Roma. Chiamateci quando comincerà la partita, pardon, la singolar tenzone. E vinca il migliore!

La Redazione

'A funtana d'a "Basilio Cecchi"

*Cgni vota ca ce stanno ll'elezione,
me vene 'na tristezza dint' 'o core,
non è per divergenza di opinione
e manco pe diversità 'e culore.*

*Io vado a votà 'a "Basilio Cecchi",
'a scola addò aggio juto quagliunciello;
mi assalgono penstieri nuovi e vecchi
appena aggio trasuto chillu canciello.*

*Me sento 'o core ca s'astregne 'mpietto,
quanno guardo 'a vasca cu 'e funtane
o chello ca è rimasto, quase a dispietto,*

e m'arricordo 'e tiempie ormai luntane...

*quanno era l'orgoglio 'e chesta scola,
quanno ce steva rispetto e educazione,
mo invece penzammo a 'na cosa sola:
a distruggere senza alcuna esitazione.*

*Ce steveno doje statue d' 'o Seicento:
'a lupa e 'o liono, pigliate 'a Quisisana,
nuje, purtroppo, nun capimmo niente
e avimmo acciso sta povera funtana!*

Bonuccio Gatti

Storia di Stabia

⇨ *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* ⇨

di Francesco Di Capua

Di ben altra importanza per la storia di Stabia è l'altro passo pliniano (*Historia Nat.* III); esso ci rivela la profonda trasformazione della nostra città, avvenuta nel primo secolo avanti Cristo, dopo la guerra sociale.

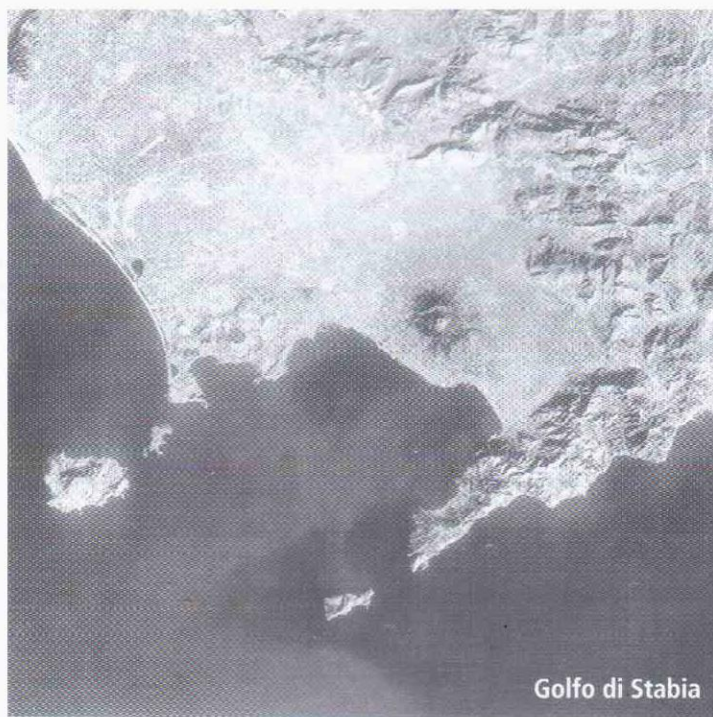
La fertile valle del Sarno, ricca di acque, fu abitata, fin dai tempi preistorici, e occupata poi dagli *Opici*, un popolo di agricoltori, che fondò i primi nuclei abitati sparsi nella Campania. A questi si sovrapposero, venendo dall'interno, Etruschi e Sanniti; venendo

dal mare, i Greci. E così sorse Stabia, e così si allargò, tra la pianura, il monte e il mare, ricca d'un popolo di laboriosi agricoltori, di pazienti pastori e d'intrepidi marinai. Il periodo sannitico è certamente il periodo più bello della storia di Stabia. Poi vennero i Romani. I Romani donarono certo ai popoli soggiogati la quiete d'un vivere più civile e ordinato, costruirono strade ed acquedotti; ma furono costretti a sfruttare le ricchezze e il sangue dei forti e pazienti agricoltori e pastori Italici nelle lotte con Cartagine, per la supremazia del

Mediterraneo, e poi per la conquista dell'Oriente. Silio Italico (*Puniche*, XIV, 408-9) ricorda la forte gioventù stabiese combattente, sulle navi di Marcello, contro la flotta cartaginese. Giustamente gli agricoltori Italici vollero partecipare ai benefici della conquista ed ottenere la cittadinanza romana; ma il partito aristocratico in Roma ricalcitava, e così scoppiò la guerra sociale. Fieri combattimenti si svolsero tra i consoli e i generali romani e quelli della lega italica lungo la valle del Sarno, la via più breve per scendere al mare. Stabia, posta a guardia dell'imboccatura di questa via, era una posizione strategica di prim'ordine. Il generale Caio Papio Mutilo, dopo averne saccheggiato il territorio, l'assedia, la conquista e ne fa un baluardo della lega. Ma dopo la defezione e i rovesci degli Italici, le ultime resistenze campane si serrano sui monti di Stabia; Siila con Munazio Magio occupa Sorrento, cinge Stabia di assedio, e il 30 aprile del 665 di Roma, 89 anni prima di Cristo, la prende, l'abbandona al saccheggio dei soldati e poi

la smantella, abbattendone le mura (Appiano, *De bello civili*, I, 40-2). Così quella che era stata fin allora una città fortificata, un *oppidum*, si trasformò, un po' per le circostanze mutate dei tempi e della civiltà; un po' per la sapiente politica di Roma, in un aggregato di ville. Plinio, descrivendo la regione prima d'Italia, che comprendeva il Lazio e la Campania, dopo aver elevato un inno entusiastico alla bellezza di questa regione, dove Bacco e Cerere pare che abbian fatto

a gara a chi più vi spargesse i propri doni, con quel profondo pessimismo e pacato scetticismo da cui è tutta pervasa la propria opera, pensa ai popoli e alle città che una volta furon grandi in queste regioni. Egli volge allora un pensiero a Stabia: «*Ita ex antiquo Latio LIII populi interiere sine vestigiis. In Campano autem agro Stabiae oppidum fuisse usque ad Cn. Pompeium et L. Catonem consules, pridie Kalend. Mali, quo die L. Sulla, bello sociali, id delevit, quod nunc in villas abiit. Intercidit ibi et Taurania*».



Golfo di Stabia

Plinio, quando vergava queste linee, ricordando la prima distruzione di Stabia per opera di Siila, non pensava certamente che egli sarebbe stato testimone di un'altra e più grande rovina di quelle ville stabiane per opera del Vesuvio; e che lui a Stabia avrebbe incontrato la morte, vittima illustre del proprio amore della scienza e dell'umanità.

Columella (*De re rustica*, lib. X, v. 135-136).

Una seconda testimonianza sulla celebrità di Stabia per le sue acque la troviamo in Lucio Giunio Moderato Columella, uno scrittore latino contemporaneo di Plinio. Nato a Gades nella Spagna, amico di Seneca, venne a Roma e salì ai più alti gradi della milizia. Appassionato dell'agricoltura, che stimava parente della sapienza, *consanguinea sapientiae*, scrisse un'opera in dodici libri, *De re rustica*. Il libro decimo, a differenza degli altri, è scritto in versi, e tratta dei giardini, *De cultu hortorum*. Qui, parlando delle varie piante che il proprietario accorto deve coltivare nei suoi orti, enumera alcune specialità della valle del

Sarno, e cita quasi tutte le città circonvicine, tra cui Stabia, celebre per le sue sorgenti, *fontibus et Stabiae celebres*. L'accenno è breve, ma esso ci mostra come fin d'allora le acque erano quelle che davano fama e celebrità alla nostra città. Il nome di Stabia faceva sorgere senz'altro l'immagine delle sue molteplici sorgenti. Infatti, Columella, volendo dare un epiteto a Stabia, forse per riempire il verso, trova subito opportuno l'accenno alle acque. Noterò, inoltre, come le parole di Columella «*fontibus et Stabiae celebres*» mo-strano come fin d'allora siano state conosciute ed usate non una, ma più sorgenti.

Galeno (*De methodo medendi*, lib. V, 12).

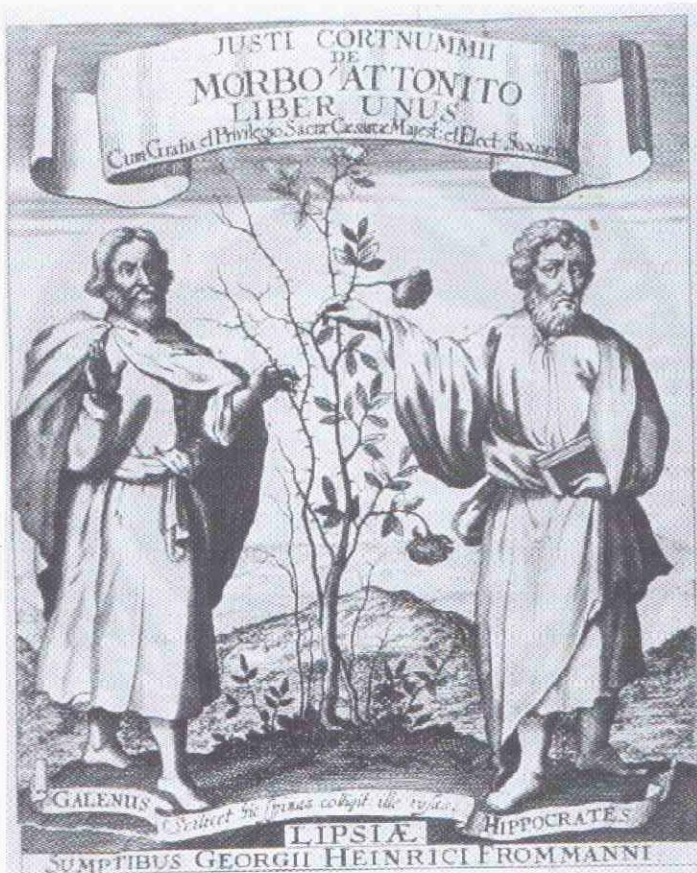
Dalle rovine della terribile eruzione del Vesuvio, che stese un funebre lenzuolo di lapilli e di cenere sulla Campania tutta, molte città non risorsero più, di alcune anzi si perdettero perfino il nome: Pompei, Ercolano, Oplonti, Torà. Se Stabia risorse ben presto, dovette ciò alla fama del suo clima, delle sue acque, del suo latte. Un complesso di favorevoli condizioni naturali richiamò di nuovo in questi luoghi gli antichi abitanti; e gli ammalati di nuovo vi convennero da tutta Italia. Qui, prima dell'eruzione, i convalescenti erano venuti per salute; e qui continuarono a venire anche dopo l'eruzione. Quel complesso di cause naturali che aveva contribuito, dopo la distruzione di Siila, a trasformare l'*oppidum* sannitico in un grande aggregato di ville; quelle medesime cause fecero risorgere le stesse ville più ampie e magnifiche dopo l'eruzione del 79.

Negli anni 1876 e 1879, scavandosi per gettar le fondamenta delle nuove fabbriche per l'ampliamento della Cattedrale, vennero alla luce, a sette metri di



Galeno

profondità, vestigi dell'antica città di Stabia, anteriori all'eruzione del Vesuvio: iscrizioni, tracce di strada, soglie di abitazioni. In uno strato più alto, a circa tre metri dal suolo attuale, vestigi della città dopo l'eruzione: colonne, iscrizioni, marmi, sarcofagi, intonachi dipinti con fasce ed uccelli a vivissimi colori, residui di muri, uno dei quali portava presso la soglia il titolo: «*Officina coriariorum*», cioè «*Conceria di pelli*». Non è qui il caso di fare una disquisizione archeologica su questi avanzi; pure essi, nella loro stratificazione, ci rivelano le vicende di Stabia. La bellissima iscrizione metrica di squisita fattura, che piange la morte di due giovanetti, Caio Longinio Proculo e del suo cugino Antonio, figlio e nipote di un alto ufficiale della flotta pretoria stanziata a Miseno, il trierarca C. Longinio Prisco, ci mostra come a Stabia convenissero molti della nobiltà romana. Questa iscrizione è anteriore al 79, e rivela evidenti reminiscenze ovidiane e virgiliane. I tre grandi sarcofagi di marmo, fra cui, importantissimo e rarissimo, quello con lo stupendo bassorilievo di Apollo e le nove Muse, dove fu sepolto il capo dei decurioni di Miseno, Giulio Longino, ed altri avanzi, di cui alcuni di finissima ed artistica fattura, che vanno dal secondo al quinto secolo, ci rivelano la rapida risurrezione della città dopo l'eruzione del 79. L'enumerazione e l'elogio di quegli elementi geografici e climatici che contribuirono a una tale resurrezione, furono fatti dal più grande medico dell'antichità: Claudio Galeno.



(continua)

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

La rotta della neve

Castellammare di Stabia, affacciata sul golfo di Napoli ai piedi del Faito e con alle spalle i monti Lattari, necessariamente trasse le sue risorse economiche dal mare e dal monte.

Se il mare donava il pescato, accoglieva le navi varate e agevolava lo scambio delle merci, il monte elargiva più di quanto si possa immaginare, coi suoi pascoli che consentivano la produzione di latte e latticini, coi suoi boschi che offrivano il materiale per la costruzione di case e navi, il frutto stesso del castagno, le fascine per i forni e il carbone, con le sue stesse viscere che davano la calce per edificare e filtravano vari tipi di acque miracolose.

Ma il monte offriva una ulteriore risorsa, ritenuta fondamentale nei secoli scorsi dai napoletani, non alleviati durante le calure estive dalle odierne comodità come il frigorifero; offriva cioè la neve, che veniva raccolta, conservata e trasportata per essere poi consumata in sorbetti o per rendere "nevata" l'acqua da bere o per mantenere fresca la frutta.

Il fenomeno incuriosì ed interessò molto i viaggiatori e gli osservatori stranieri, che vollero descrivere l'insolita ed eccessiva diffusione dell'acqua nevata a Napoli e i singolari modi di trasportarvi la neve dai monti di Castellammare. Seguiremo le testimonianze che tre noti viaggiatori, Swinburne, Craven e Mayer, ci lasciarono in diversi momenti, rispettivamente nell'ultimo quarto del Settecento, nel primo e nel secondo quarto dell'Ottocento.

L'inglese Henry Swinburne (1743-1803) viaggiò nel Regno dal 1777 al 1780 e pubblicò a Londra negli anni 1783-1785 i suoi Travels in the two Sicilies, che

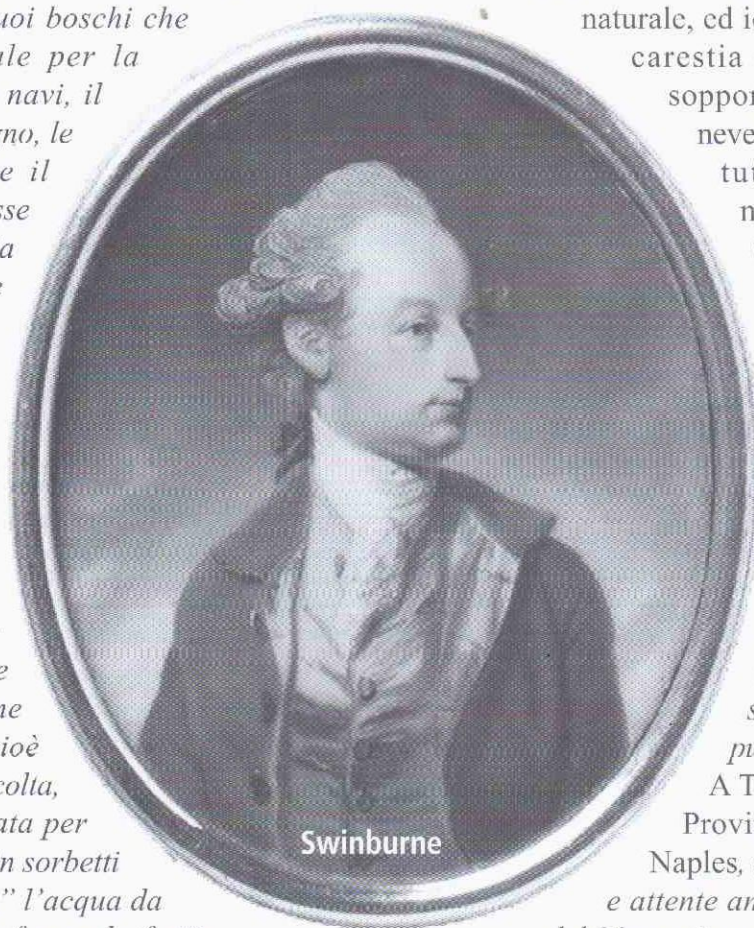
ebbero grande diffusione per l'accuratezza delle informazioni e l'originale e profonda lettura del Mezzogiorno d'Italia. In questi, evidenziando la fortissima passione dei napoletani per l'«acqua nevata», fece riferimento per primo al trasporto giornaliero della neve da Castellammare e al privilegio esclusivo che i Gesuiti si erano assicurato di rifornire la città di Napoli:

«La passione per questa acqua nevata è così viva a Napoli, che non vi è assolutamente nessuno, se non i mendicanti, a bere l'acqua al suo stato naturale, ed io sono persuaso che una carestia di pane sarebbe più sopportata di una carestia di neve. La si porta in bastimenti tutte le mattine dalle montagne che sono dietro Castellammare e l'appalto è notevole. I Gesuiti, che possiedono capitali immensi e il vero spirito d'impresa, hanno acquistato il privilegio esclusivo di fornire la neve in tutta la città».

Il barone inglese Richard Keppel Craven (1779-1851), di sensibilità già romantica, pubblicò a Londra nel 1821 A Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples, con penetranti intuizioni e attente analisi delle realtà sociali del Mezzogiorno. In esso descrisse con

molta precisione l'insolito modo di trasportare la neve dal monte al mare di Castellammare:

«Un altro promontorio separa Vico da Castellammare, posta sotto i monti più alti che costeggiano il golfo di Napoli. Una cima in particolare, Sant'Angelo, è più alta del Vesuvio, e i suoi recessi più alti sono perennemente coperti di neve. è questo luogo infatti che rifornisce la capitale di ghiaccio, di quel prodotto tanto necessario per tutto l'anno. Viene raccolto in grotte naturali, da dove poi viene prelevato quando serve. Il modo con cui è trasportato da queste grandi altezze è tanto semplice quanto singolare e



Swinburne

veloce. Lunghe funi vengono tese dall'alto verso il basso. Il blocco, rivestito con cura di foglie secche e cespugli, viene sospeso su una fune con dei ganci e il suo stesso peso lo porta a valle molto rapidamente. Ad ogni angolo vi è un ragazzo che ha il compito di appendere il gancio sull'altra fune; l'ultima li deposita direttamente su imbarcazioni che portano il carico a Napoli. Questa operazione dura pochi minuti, mentre un qualsiasi altro tipo di trasporto avrebbe richiesto ore, poiché i sentieri della montagna sono ripidi e ardui».

Il letterato tedesco Karl August Mayer (1808-1894) pubblicò ad Oldenburg nel 1840 Neapel und die Neapolitaner, una descrizione epistolare molto interessante e profonda del suo viaggio a Napoli, di piacevole lettura, tradotta in parte da Lidia Croce col titolo Vita popolare a Napoli nell'età romantica (Bari 1948). In essa offre una descrizione ampia e dettagliata dell'intero percorso della richiesta derrata, attestando anche un altro modo di trasportare la neve dal monte:

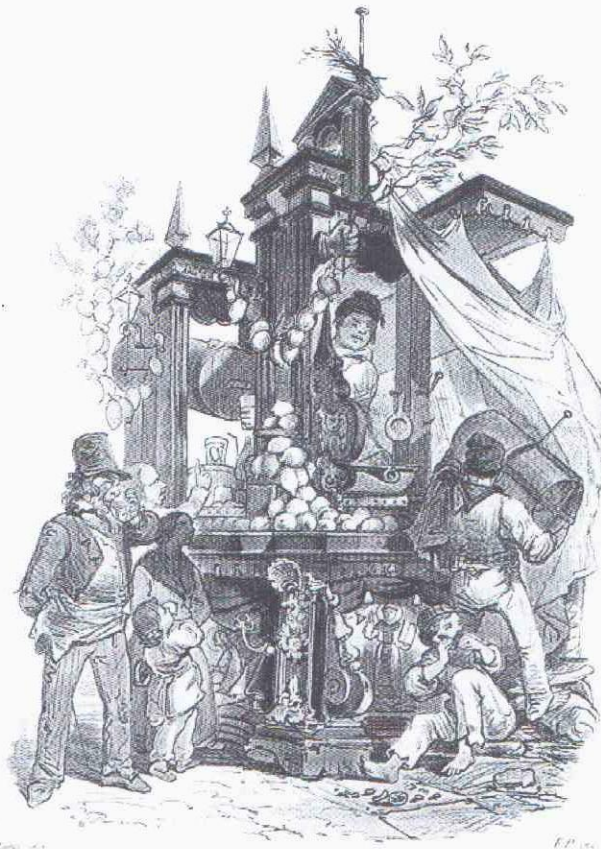
«Devo anche dire una parola sui rinfreschi preparati con la neve, che si prendono soprattutto di sera, e d'estate sono ai napoletani più necessari dei maccheroni. Poiché sui monti vi è molta neve ma poco ghiaccio, di regola ci si serve solo di neve per rinfrescare le bibite, o per tener fresca la frutta. L'alta cortina di monti che separa il golfo di Salerno da quello di Napoli, e la cui cima più alta si chiama il Sant'Angelo, è la grande produttrice di neve di Napoli. Là, soprattutto nel lato nord, si trovano una quantità di gole, di buche o anche di cantine, che servono a conservare la neve, e sono riparate dall'aria per mezzo di rami, fogliame, paglia o muratura. Appena la neve è caduta, la vanno a prendere e, dandole forma di palle, la trasportano in questi luoghi. Sono stato d'inverno nei villaggi sul Sant'Angelo e ho visto interi comuni uscire giubilanti a sotterrare questo prezioso mezzo di refrigerio: la manna che cade dal cielo ai napoletani.

Ogni notte scendono da quelle alture le bestie da

soma con pesanti carichi di neve giù a Castellammare; di là la neve viene trasportata, pure di notte, in barche ricoperte di fogliame e di frasche, alla riva di Napoli. Gente addetta a ciò la trasporta poi nel grande magazzino: dogana della neve, dove i commercianti di neve, che si trovano in ogni strada e in ogni vicolo, se la dividono. Le loro botteghe devono restare aperte anche di notte. Sono addetti dalla polizia al trasporto e alla custodia della neve, un centinaio di uomini.

La mancanza di neve qui sarebbe peggiore della mancanza di pane in Germania: ne nascerebbe immancabilmente una sommossa generale. Perciò le persone a cui è affidato il compito di provvedere Napoli di neve, quando nevicava poco sugli Appennini la prendono dall'Etna o dal Nord, e se la fanno mancare cadono in enormi multe. Non molto tempo fa si è fatto pagare a un fornitore, per questa mancanza, una multa di 30.000 ducati, e inoltre egli dovette anche mandare una nave in Dalmazia, per prendervi della neve.

Non solo in città, ma anche nei più piccoli villaggi si consuma questa



LA PANCA DELL'ACQUAIUOLO

bibita sana e ristoratrice e l'uso che se ne fa è incredibilmente grande. Così in un'estate che passai a Ischia vidi trasportare continuamente enormi balle di neve cucite in stuoie a Casamicciola, il villaggio in cui abitavo, sebbene allora vi dimorassero solo pochi stranieri. Gli uomini, che la trasportavano sotto un sole cocente, dal battello su per le salite, erano seminudi e scalzi, e camminavano per una via pietrosa. Mi meravigliavo della loro forza e resistenza ogni volta che li vedevo, eppure il nutrimento consueto di questa gente — aglio, meloni, e quando va bene, maccheroni, — è sempre molto insufficiente.

Il napoletano d'estate senza neve non è buono a niente: una cattiva bibita è per lui il più prezioso refrigerio appena vi si getta dentro un po' di neve; mette in bocca interi grumi di neve, che si portano a tavola in cucchiari, per quanto sporchi possano essere, e li mastica con grande gusto».

Storia del S.S. Crocifisso di Pozzano

Adagiata e protetta all'ombra del gigante buono, monte Faito, si estende la Nuova Stabia, cioè C/mare di Stabia.

Al lato opposto del golfo, di fronte, c'è il gigante cattivo e minaccioso, il Vesuvio, che nel corso della storia ha distrutto con varie eruzioni molte zone nei dintorni. Le eruzioni più famose che si ricordano sono quella del 79 D.C. e quella del 1631.

Proprio di quest'ultima è della nostra città in quel periodo parleremo.

C/mare, chiusa dalle mura medioevali, che andavano dall'attuale via Brin fino all'odierna Piazza Principe Umberto, era sovrastata dal castello medioevale. La nostra città allora era un feudo di Odoardo Farnese, soggetto al vicerè spagnolo di Napoli Manuel de Zouñiga Fonseca: come si arguisce, in quel periodo eravamo sotto la dominazione spagnola e per i napoletani e gli stabiesi non fu un periodo di vacche grasse (Ricordate Masaniello?)

La moneta circolante era il ducato e la popolazione era pressappoco 10000 abitanti. C'erano: mugnai, bottai, pescatori, commercianti di neve, costruttori di naviglio, panificatori (famose le gallette stabiesi che insieme all'acqua della Madonna servivano ai lunghi viaggi dei naviganti).

Il vescovo era Annibale Mascambruno e la cattedrale, più piccola dell'attuale, si trovava nei pressi dell'odierna.

Sulla collina di Pozzano c'era e c'è una basilica, dedicata alla Madonna, retta dai Frati Minimi di S.Francesco di Paola, dove era in quell'anno rettore Padre Bartolomeo Rosa, probabilmente stabiese, uomo da tutti ritenuto santo. Alcuni storici pensano che il suo cognome fosse De Rosa.

Ai primi di Dicembre 1631 il terribile dirimpettaio, il Vesuvio, incominciò a borbottare con piccoli e frequenti terremoti: erano molti secoli che il vulcano dormiva tranquillo. Durante la notte del 15 e il 16 Dicembre dal cono principale cominciò l'eruzione e sempre il 16 Dicembre 1631 alle ore 7 del mattino si aprirono bocche alle pendici Sud - Ovest del vulcano, la parte che guarda la nostra città.

Immaginate la paura degli abitanti per i continui terremoti che precedettero l'eruzione: il vescovo penitente girava

scalzo per la città mentre i cittadini si stringevano intorno a Lui.

Dalla collina di Pozzano scese Padre Bartolomeo Rosa seguito da alcuni suoi confratelli e si unì al popolo e al vescovo nel duomo per pregare Iddio affinché risparmiasse la nostra città. Intanto dai fuggiaschi arrivavano notizie terrificanti: Pollena, Bosco, S.Giorgio a Cremano, Portici ed altre città erano distrutte.



Mentre Padre Bartolomeo predicava alla gente nel duomo, si fermò in estasi e, poi ritornato in sé disse: " Andiamo, fratelli, a prendere il Figlio che viene a ritrovare la Madre".

Seguito da molte persone si avviò verso il lido ed arrivato alla zona di Portocariello (odierna Hotel Plaza) dal mare arrivò galleggiando sulle onde un Crocifisso di legno senza croce. Il nostro Santo Uomo lo raccolse, lo baciò ed in processione si avviò verso il ritorno, ed ecco un fatto strabiliante accadde: un raggio di sole squarciò la foschia di finissima cenere e sabbia e si posò sul capo del Crocifisso e non si partì da Esso per tutta la

processione di ritorno; infine quando Padre Bartolomeo benedisse il popolo con il Crocifisso si dissolse la foschia e cessò l'eruzione.

Padre Rosa portò il Crocifisso in processione alla sua basilica di Pozzano e lo collocò con amore nel Noviziato. In seguito quando fu costruita la nuova sagrestia (su progetto di Vanvitelli) il sacro legno fu posto ivi, nel luogo ove tuttora si trova.

L'eruzione, decrescendo durò 8 giorni, fece nel Napoletano 5000 morti ma non si hanno notizie di vittime a C/mare. E terminò questo mio viaggio attraverso il 1600 qui a C/mare :Padre Bartolomeo Rosa morì e fu sepolto nella basilica di Pozzano ed a causa dei passati eventi bellici non si trovano i suoi resti mortali.

P.S. Secondo qualche storico questo Crocifisso proviene dalla chiesa del Carmine di Torre Annunziata distrutta sempre dall'eruzione del 1631.

Raffaele Somma

I PESCI FOSSILI DI CASTELLAMMARE

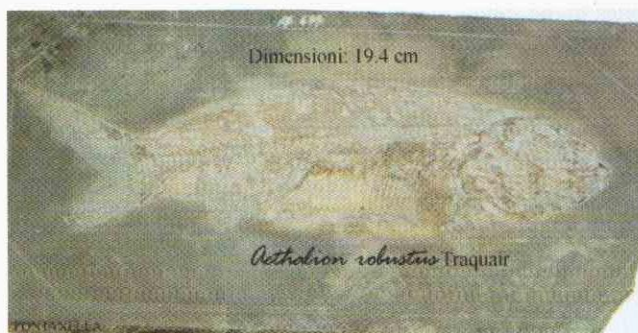
"come valorizzare il passato per dare speranza al futuro"

Ricordo ancora la meraviglia che ho provato, quando studente al primo anno al Corso di laurea in Scienze della Natura, ho visitato il museo di paleontologia di Napoli e mi sono accorto che una delle più belle esposizioni portava il "nome" della mia città: si trattava dei pesci fossili di Castellammare.

Dalla guida ho appreso che i fossili provengono dalla successione carbonatica di età cretacea che affiora lungo la costa tra le città di Castellammare di Stabia e Vico Equense.

La collezione ammonta a circa un centinaio di esemplari, tutti in ottimo stato di conservazione, raccolti nel corso del 1800 da diversi studiosi. Buona parte degli esemplari è stata raccolta nel 1848 durante i lavori di sbancamento realizzati per la costruzione della strada statale sorrentina.

Le caratteristiche litologiche dei calcari che contengono i fossili – regolarità nella laminazione e assenza di bioturbazioni – e le caratteristiche dei reperti – spesso con le ossa in perfetta connessione



di bioturbazioni). Queste particolari condizioni hanno evitato che le spoglie fossero divorate dall'azione dei saprofiti o distrutte dalla corrente. Si sono così create le condizioni ideali per una perfetta fossilizzazione. I tessuti sono stati sottoposti ad una distillazione distruttiva che ha liberato l'anidride carbonica e l'acqua contenuta nei corpi ed ha lasciato il carbonio che ha riprodotto nella roccia l'impronta carboniosa dell'animale e talora il contorno del corpo molle. È questa la probabile origine dei Pesci fossili di Castellammare.

Terminata la visita al museo sono tornato a casa deciso a visitare il sito paleontologico. Tristemente, devo ammettere, che non ci sono riuscito: una lunga serie di muri e cancelli da Pozzano bagni fino ad arrivare a Punta Capo d'Orlando impediscono l'accesso alla roccia carbonatica. Mi è stato detto che servono alla sicurezza, vietano l'accesso ad un luogo pericoloso per l'alta probabilità di caduta massi. Un sistema questo delle barriere fisiche che tutela l'incolumità, ma preclude alla società il godimento di un bene di inestimabile valore. La soluzione a quest'annoso dilemma esiste. Le istituzioni dovrebbero finanziare una ricerca geologica che ritrovi lo strato a calcari itticoliferi e ne individui una porzione rappresentativa. In tal modo, approntate le opportune misure di sicurezza, si potrebbe realizzare un geosito, ossia un elemento fisico del paesaggio che ci circonda per il quale sia possibile definire un interesse geologico-geomorfologico per la conservazione. Questi luoghi sono caratterizzati da unicità paesaggistica, rappresentatività, esemplarità didattica e valore scientifico. Importanti testimoni della storia della Terra, i geositi rappresentano l'occasione per svelare ad un pubblico di non specialisti aspetti della geologia di un paesaggio che ancora ha tanto da insegnare. Le visite guidate a tali luoghi consentirebbero a persone qualificate di insegnare e trasmettere ai cittadini la conoscenza geologica del territorio necessaria per la tutela e il corretto utilizzo delle risorse, garantendo così un futuro che non sia solo di asfalto e cemento.



anatomica – consentono di ipotizzare che questi antichi pesci vivessero in un ambiente di laguna costiera caratterizzata da acque a bassa salinità e ridotta energia cinetica. Tale ipotesi avvalorata dall'anatomia dei fossili (capo molto appiattito lateralmente e apparati masticatori con denti emisferici) del tutto simile a quella dei pesci che ancora oggi vivono in ambienti lagunari e si nutrono di vegetali e piccole prede.

In quest'ambiente, affine alle attuali lagune tropicali, questi pesci nuotavano circa 115 milioni d'anni fa (barreniano inferiore); una volta morti i loro corpi si sono adagiati sul morbido e calmo fondale di sedimento carbonatico e velocemente sono stati ricoperti e sepolti in condizioni di forte anossia (lo testimonia la mancanza

Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s.

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Itinerari Stabiani

di Pippo D'Angelo

Ritornando al Quartuccio, noteremo che al lato sud della Piazza vi è l'Arco di San Catello. Imboccando via Mazzini, subito sulla sinistra, si nota il cosiddetto Arco di San Catello, posto tra i palazzi Martingano e Vingiani. In tale luogo, sin dal XIV secolo, era ubicata una delle porte della città: la porta del Quartuccio, come già detto. Ebbene questa porta, insieme con tutta la muraglia difensiva, fu, in parte, demolita, perché oramai inutile, nel 1790 circa.

Una trentina di anni dopo, nel 1819, don Vincenzo Vingiani, di professione benestante, al fine di ingrandire il suo palazzo, chiese la definitiva demolizione del residuo arco di fabbrica, ma la strenua opposizione di don Saverio Scelzo, primo proprietario dell'attiguo palazzo, poi detto Martingano, che ottenne l'intervento personale dell'Intendente della Provincia, impedì tale progetto. Non restò che un residuo arco di fabbrica sul quale fu collocata una poderosa statua di San Catello in seguito ad una richiesta del 1840 da parte di Gaetano Martingano, proprietario dell'adiacente immobile. Nell'anno 1995 la zona è stata restaurata



ed è stata affissa da parte dell'Amministrazione Comunale la seguente lapide composta dal prof. Pippo D'Angelo: *È questa l'antica Porta marina del Quartuccio, risalente al secolo XIV, dove si esigeva da tutti i carri che entravano in Città la Gabella del Quartuccio, Nel 1790 circa fu in parte demolita e, poi, ricostruita, a cura del Comune, nel 1819.*

Sul Palazzo Martingano fu infissa una lanterna per illuminare il Santo durante la notte. Agli inizi del '900, su progetto dell'arch. Eugenio Cosenza, in villa comunale fu realizzata la deliziosa fontana dei tritoni. Come ogni Villa Comunale che si rispetti, anche la nostra possiede il suo bravo viale delle celebrità, istituito nel 1924 con l'erezione del busto al musicista Luigi Denza, opera dello scultore Renda, cui seguirono negli anni Raffaele Viviani (commediografo), Giuseppe Sonito (pittore), Michele Esposito (musicista), I Monumento al Marinaio, alla Resistenza e al Canottiere sul lungomare.

Attraversato l'Arco, ci troviamo nella cinquecentesca piazzetta del Quartuccio, ove fa bella mostra di sé l'antica farmacia del Leone. Alla destra

della salita 1ª de Turrìs, già strada del Quartuccio, imbocchiamo la strada Sarnelli, una volta strada del Duomo, e, dopo un centinaio di metri, ci affacciamo nell'ampia piazza del Municipio.

Su tale piazza si affaccia lo storico palazzo Farnese, sede dell'amministrazione comunale. Il nome gli deriva dall'essere appartenuto alla famiglia Farnese, casa feudataria di Castellammare sin dal 1541, la cui ultima erede Elisabetta, sposando l'imperatore Filippo di Spagna dette origine alla casa dei Borboni di Napoli con Carlo III prima e Ferdinando IV poi. La forma attuale di Palazzo Farnese è dovuto a lavori di riattazione effettuati nella prima decade di questo secolo.

Fino all'inizio dell'Ottocento al posto dell'attuale piazza esisteva un esteso giardino, con alberi da frutta e viti, di proprietà dei francescani che ivi possedevano un Convento ed una chiesa.

A seguito, poi, dell'abolizione di tutti gli religiosi, con il relativo passaggio dei beni, da essi posseduti, al patrimonio dello Stato, anche l'antico convento e i dei Francescani, posti nell'attuale piazza del

Municipio, ed i giardini annessi furono trasferiti allo Stato.

Il Convento fu utilizzato a caserma per gli artiglieri di terra, la chiesa fu abbandonata ed i giardini furono concessi al Comune di Castellammare, per essere trasformati in piazza, in virtù di Real Decreto del 9 dicembre 1813.

Nel mese di giugno dell'anno successivo furono presentati due progetti di piazza e il 13 febbraio 1817 la piazza, ribattezzata di San Francesco, fu consegnata al Comune. Si piantarono, per l'occasione, 65 alberi d'acacia e fu affisso il seguente manifesto:

AVVISO

Restano tutti avvertiti, che chiunque ardirà svellere, smovere, scorzare, o produrre altro menomo danno alle Piante situate nella Piazza al Largo del Duomo, sarà condannato alla rifazione del danno, ed alla multa di Ducati Sei. Similmente è vietato di ligare vicino detti alberi funi per spandere i panni, asini, ed altra sorte d'animali, essendo i contravventori soggetti alle pene medesime. E' vietato ancora di far fossi, o togliere terra, pietre, od altro

dal Largo della Piazza, né gittare acqua sporca attorno gli alberi, poichè i contravventori saranno condannati ad una multa di Docati Sei. Castellammare 13 Febraio 1817

Il Sindaco [Francesco] Longobardi

Non si può, poi, per completezza d'informazione, non parlare della creazione del giardinetto di piazza Municipio, detto comunemente Canestra. Il Consiglio Comunale, nella seduta del 26 maggio 1875, con otto voti favorevoli e cinque contrari, approvò il progetto, redatto dal consigliere ing. Pasquale Maglio, per la costruzione di un giardinetto al largo del Municipio, per la spesa complessiva di lire 623. Il progetto prevedeva anche la creazione di una fontana al centro, che, per motivi economici, non fu realizzata.

Il nome *canestra* deriva dalla ringhiera in ferro sistemata attorno, con un disegno a canestra. Nel 1876, infine, vi furono impiantati sei candelabri a gas.

Nella medesima piazza si affaccia la maestosa Cattedrale della città.

La Cattedrale è caratterizzata da un Atrio poggiato sopra quattro pilastri che reggono tre archi, costruito nel 1713 e completamente rifatto nel 1774.

La prima pietra per la costruzione della Cattedrale fu

posata il 22 novembre 1587 su progetto dell'architetto Pietro Antonio de Sanctis. La copertura finanziaria dell'opera fu assicurata dalla imposizione di una nuova gabella, quella del pagamento, da parte di tutti i cittadini di un tornese per ogni rotolo (meno di un chilo) "*di carne salata, sugna, caso, oglio ed altre sorte de salsume che si vendono sia nelle poteche dei potechari sia nella Regia Dogana*". Nell'anno 1643 la costruzione può considerarsi virtualmente terminata; tanto è vero che la Città concede cappelle gentilizie a varie famiglie, tra le quali quella di Giovan Camillo Cacace *Presidente di [Regia] Camera [della Sommaria] e Gentil homo di Castellammare*, il 30 giugno 1643. Da tale atto si evince anche che la nuova cattedrale fu costruita sullo stesso sito della precedente, *perché quella fu diruta... per farsi la nova forma della chie-sa*. Vi è ancora da dire che manca di Atrio, costruito nel 1713 come già detto.

L'interno è caratterizzato da tre navate con cinque cappelle per lato.



Dopo la costruzione dell'Atrio e dell'Altare Maggiore, l'amministrazione comunale decide anche, nel 1774, la rifazione dell'antico campanile. Ma il vescovo si oppone perché avrebbe dovuto cedere dieci palmi (meno di tre metri quadri) di terreno. Dopo varie polemiche, anche con l'intervento del re, nel 1782 la città decise di ricostruirlo su suolo comunale, ove è al presente, per una spesa complessiva di 7323 ducati.

Fino al 1875 la cattedrale non subirà ulteriori interventi radicali. In tale anno, il 15 agosto, il vescovo Petagna dà inizio ai lavori per la costruzione della crociera e presbiterio, poiché il tempio è ancora a forma basilicale. Nel 1880 viene recuperato dal monastero della Pace l'antico Coro ligneo e sistemato nell'abside, ove è tuttora. In tale anno inizia anche la costruzione della nuova cappella di San Catello. Tutti i lavori avranno termine nel 1893, tanto che il 13 agosto il vescovo Sarnelli consacrerà solennemente la cattedrale.

Nel 1985, dono della Banca Stabiese, essa è stata impreziosita dalle tre porte bronzee, opera dello scultore fiorentino Antonio Serti.

Nell'interno è possibile ammirare, nella Cappella del Rosario (seconda a destra), una pregevole *Madonna* su tavola

del se-colo XVI; nella Cappella di Sant'Anna (quarta a destra) una tela di Giacinto Diana; nella crociera (lato destro) il monumento marmoreo a monsignor Sarnelli dello Jerace; nell'Ara Pacis la *Deposizione* del Ribera; un artistico cinquecentesco ciborio e un quadro del Ribera nella Cappella del Santissimo; nella Cappella della Madonna del Carmine (terza a sinistra) una *Vergine* del Mozzino (1793); nel Battistero (prima a sinistra) la *Consegna delle chiavi a Pietro* del pittore stabiese Giuseppe Bonito; la secentesca tela *dell'Assunta* di Nunzio Rossi sull'Altare Maggiore e un seicentesco San Nicola nella cappella omonima (prima a destra).

Da non perdere una visita alla Cappella di San Catello, con statua ligneo degli inizi del '600, e i due artistici reliquiari ai lati delle pareti. L'altare è costituito da un sarcofago paleocristiano ritrovato nel sottosuolo della Cattedrale.

(continua)

ANTICHI MESTIERI

Baccalajuolo

Venditore di baccalà (merluzzo salato e seccato al vento) e di stocco (stoccafisso, meno pregiato). La capitale di questo mestiere è stata - ed è, in misura diversa - Somma Vesuviana.

Fino a una ventina di anni fa il pianterreno di molte case era occupato dalle vasche in cui si spugnava lo stocco: 'o mussillo 'e stocco, emerso nel suo candore dopo il bagno nell'acqua e bicarbonato, era una prelibatezza, la carne dei poveri. Apprezzata pure 'a scelta 'e baccalà.

Le vasche esistono ancora, ma i baccalajuoli risiedono in altre abitazioni, non soffrono più di reumatismi e fanno ottimi affari visto che un chilo di baccalà costa dalle diciotto alle ventimila lire.

Qualche ambulante, in altri tempi, veniva in città per vendere al dettaglio.

Oggi sono grossi camion refrigerati a rifornire i negozi specializzati.

Bancaruzzaro

Gestore di una bancarella di roba vecchia, soprattutto di libri.

Veniva detto baraccaro, invece, il rivenditore di abiti vecchi; e ancor oggi alcune baracche di rigattieri sorgono al ponte di Casanova: la più accorsata è quella d'ò Ciclista, dove puoi trovare di tutto, dallo smoking ai jeans.

Bannararo

Vagamente si può tradurre in tappezziere. Realizzava bandiere, vessilli, addobbi per i balconi e paramenti di chiesa per i ritiri religiosi.

Barbiere

Sedia, catinella, asciugamani d'incerto colore, ciotola, forbici, pennello, sapone, rasoio a mano libera e frammenti di giornale per pulire la lama: con questa attrezzatura i barbieri ambulanti radevano barbe e tagliavano capelli a domicilio, magari sistemando il cliente su una sedia davanti al basso.

Alcuni conquistavano un posto fisso mattutino, specialmente nella zona del porto.

Igiene? Un vago optional, per quei tempi.

Pensate al celebre barbiere d'ò palluccella mmocca: per eseguire a puntino la rasatura - 'a zizza 'e pacchiana si diceva, esaltandone la levigatezza, introduceva una pallina di legno nella bocca della vittima, da una guancia all'altra, affinché la pelle fosse perfettamente distesa.

Il barbiere spesso s'arrangiava anche con altri mestieri, dall'esercizio della bassa chirurgia (vedi sanguettaro) alle mediazioni per trovare casa e perfino per trovare moglie o marito.

Oggi i barbieri si chiamano figaro e coiffeur pour homme, presidiano lucenti saloni e propongono ogni cura di bellezza.

Resta immutata l'usanza del chiacchiericcio con il cliente, al confine del pettegolezzo

Cabbalista

Era chiamato così chi dava i numeri da giocare al lotto, dietro minimo compenso.

Altra definizione: assistito, poichè la plebe pensava che ricevesse l'assistenza di qualche santo. Assistito fu ingiustamente considerato - forse per la sagoma ricurva: "tene'ò scartiello",

la gobba ritenuta portafortuna ma soltanto se maschile - il poeta Vincenzo Russo, che era anche garzone di guantaio e maschera serale nel Circo delle Varietà, il teatro che sorgeva in via Chiatamone, nel palazzo ora sede del Mattino.

Vincenzo Russo morì molto giovane. Lasciò capolavori come: Maria Marì, l' te vurria vasà, ed altre canzoni immortali. Al cabbalista dedicò una poesia Ferdinando Russo, instancabile cacciatore di figure bizzarre. Qualche verso: "Stavota tengo'ò cinco e 'o trentacinco, / Vennite ll'uocchie e ghiocate 'o viglietto '!, So' ddoie settimane c' a carenza 'e cinco 'e t'ha da' pe' forza 'o primm'aletto".

Cacciavino

Garzone di vinaio, così detto perchè "cacciava" il vino spillandolo dalle botti.

Quasi sempre era anche incaricato delle consegne, casa per casa.

Aveva un sogno, spesso realizzato: con i risparmi aprire una bottega e diventare finalmente padrone.

Notissimo cacciavino è stato Ciccio della Cantina di Trionfo alla riviera di Chiaia.

L'ultimo, dei Trionfo, si chiama Luciano. E' in pensione dopo trentacinque anni di fedeltà laboriosa, ma ogni tanto torna ad armeggiare con le botti.

Cafettiere

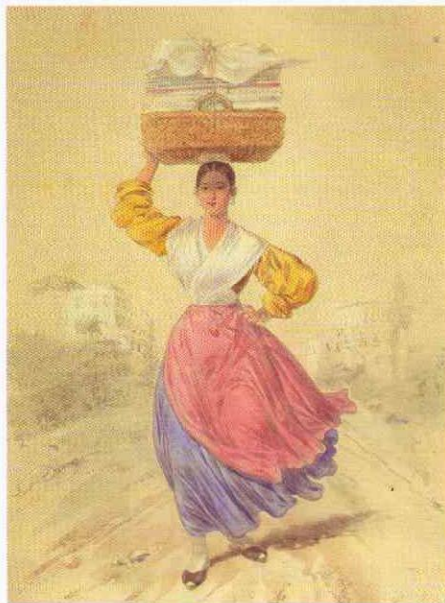
Entrava in azione alle otto della sera, quando chiudevano i bar di Toledo e di Chiaia, di porta Capuana e della Ferrovia. Fino all'alba serviva i nottabuli e gli operai.

Per i poeti talvolta aveva sembianze femminili: "Cafetteria, cafettè, damme na tazza 'e caffè, buona e dolce comm' a tte!"

Su un vassoio portava un grande bricco con il manico; nell'incavo del braccio una cesta con i bicchieri, lo zucchero, le bottiglie di rum e anice ('o senso) e alcune tazze sospese agli uncin.

Una voce, fra tante: "C'ò latte t'aggio fatto dolce dolce! 'O cafettiè.....Lucì cammina".

Il riferimento a Lucì durava una sola notte: il santo invocato cambiava continuamente, come un calendario ambulante.



Cagnacavallo

Cambialvalute. Il bizzarro nome gli derivò dal cavallo, simbolo rampante di Napoli, inciso sulle monete.

Abbarbicato al suo banchetto, attendeva le richieste di indigeni e forestieri. Più d'uno, arricchitosi, prestava anche 'e denare c'ò 'nteresse.

Ma i tassi imposti alla poverà gente erano modesti, addirittura generosi se raffrontati a quelli degli usurai napoletani di oggi.

A metà del secolo scorso, raccontando la triste storia di una cambia monete di nome Rosaria, Nicola Castagna descrisse minutamente questo tipo di lavoro, il rudimentale banchetto poggiava su quattro rotelle.

Le monete di rame erano esposte in monticelli; quelle d'argento si accumulavano in scodelle conservate in un tretto, oppure, avvolte in un panno, venivano nascoste nelle tasche o nella scollatura dell'abito. Il cambio delle monete d'oro veniva effettuato nelle botteghe, alcune con insegna in lingua straniera, aperte da qualche cagnacavallo più fortunato.

(continua)

L'estate dei Pittori

Castellammare in quei giorni era invasa dai pittori, dei quali, alcuni come lanzichenecchi, la mettevano a soquadro nelle loro tele.

Brancaccio veniva con il cattivo tempo, quando le nuvole, gravide di tempesta scendevano dalla montagna, piombavano sulla cupola del Duomo e funestavano di tenebra la piazza del municipio, dove sta, grigio e massiccio, con una torretta quadrangolare, il palazzo di città. Giovanni Brancaccio si appostava sulla banchina, presso la casupola di legno di *zi Domenico*, che il mare assaltava di tratto in tratto, e dipingeva incurante del vento che gli agitava i capelli, e del mare che mugghiava lì presso e gli spruzzava acqua sul viso.

Ciardo invece, calmo calmo, nel pomeriggio sereno, prendeva la via delle colline; e lo accompagnava il suo allievo Vincenzo D'Angelo. Si fermava al Castello, dove di estate soggiorna l'amico Salvatore De Martino, e di là dava mano ad un paesaggio di ulivi di grande liricità. Sopraggiungeva Crisconio, con il suo berretto basco che gli nasconde la calvizie, ed andava come sbandato, arrampicandosi ai sentieri della

montagna, irrequieto, febbrile, con la cassetta ed il cavalletto a tracolla. Crisconio è un artista dinamico, spassoso, feroce nelle sue battute umoristiche. Napoletano fin nelle midolla; ma lo potresti scambiare per uno di quei turchi venditori di tappeti, dagli occhi di fuoco, asciutto, tutto

spirito e fantasia. Con Crisconio ce ne andammo a colazione un giorno dal parroco don Alfredo Santaniello, che è una specie di patriarca di San Matteo; un altro giorno ce ne andammo verso il Sarno. Il fiume scorreva pacifico, accompagnato dai pioppi. Mucchi di pannocchie sulle sponde e casette vigilate da gelsi fronzuti. Il fiume portava nenie di altre contrade; l'acqua era verdognola: come fosse stanca di camminare con tutto quel caldo, s'impantanava grumosa presso le sponde,

sulle quali le spighe agitate dal vento facevano il rumore del mare. Stava ferma nei solchi una contadina, giovane, forte, che aveva le gambe nude affondate nelle zolle argillose. Sembrava una deità fluviale. Il fiume si snodava luccicante tra i campi pieni di sole, ed io pensavo alla sua sera, in cui s'inargenta di luna e mormora ghiotto tra le erbe odorose delle sponde, mentre le lucciole che brucian d'amore, si specchiano nelle sue acque.

Crisconio guardava intorno con occhi di pazzo. Come tutto era arioso e grande.

I pittori sbucavano fuori da tutte le parti; dal bosco di Quisisana o da una viuzza del porto. Facevano cori per le strade e ritornavano cantando dal lavoro come fanno i soldati di ritorno da una marcia; e la gente, vedendoli passare, li guardava con un senso di stupore. Frisia portava i calzettoni e le scarpe grosse, per dar la scalata ai Lattari, dove c'è il buon latte e il buon vino. Chi potrà dimenticare le lunghe chiacchierate di questo milanese ardente che come un barbaro prendeva di assalto i nostri paesaggi?

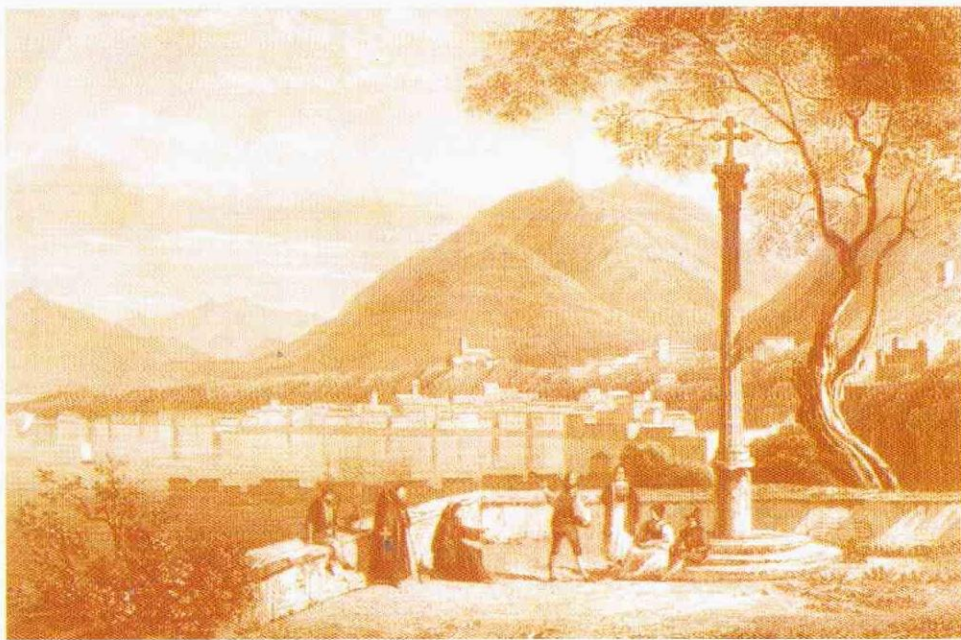
A mano a mano che il termine per la presentazione dei lavori si avvicinava, i pittori intensificavano la loro opera.

L'albergo Stabia era diventato una specie di quartier generale della pittura. Si discuteva, spesso si polemizzava. Michele Cascella con il quale ero solito trascorrere lunghe ore, diceva che quella gara poteva segnare l'inizio di un movimento artistico napoletano. E perché no? Quisisana poteva essere una sede degna, come un

tempo lo fu Posillipo. Don Giacinto Gigante aveva lavorato a Quisisana.

Un bel giorno m'imbatto con Colucci. Poi con Striccoli.

Colucci aveva (l'ha ancora mi pare) una bella zazzera. Sembrava un americano in cerca di godimenti spirituali; ed è



invece un calmo ischitano, che assapora i colori con un gusto signorile. L'altro invece, voglio dire Striccoli, è un giovane pugliese, gioviale, cordialissimo, irruento, che ha una foga lirica nel dipingere come nella parlata, frettolosa, dialettale.

Nell'albergo Stabia si vedevano quadri dappertutto, nelle stanze, nel *bureau*, dove imperava don Achille Gaeta, e nel salone, con le pareti gremite dei paesaggi di Enrico Gaeta, dove la sera la pittrice Leonetta Pieraccini schizzava, per divertimento, profili agli amici. Don-na intelligentissima e piena di buon gusto Leonetta Cecchi Pieraccini, allieva di Giovanni Fattori, amica di Ungaretti, di Soffici, di Cardarelli, di Baldini, di Bontempelli, insomma di tutte le celebrità letterarie che frequentano lo studio di suo marito.

Ma un bel giorno giunse all'albergo Vincenzo Migliaro, irsuto e scontroso.

Migliaro faceva parte della giuria insieme con Ettore Tito, Roberto Papini, Pietro Barillà, Prencipe ed Erminio Campana, segretario.

Fiutava l'aria come un vecchio lupo selvaticissimo uscito dal bosco, e guardava sorridendo i cuccioli ed i lupacchiotti che si gingillavano e si rincorrevano per le strade di Castellammare.

Il vecchio Maestro quando fu invitato a far parte della giuria del premio protestò veementemente, e disse e pregò di lasciarlo in pace nel suo studio; ma gli amici incalzarono con le preghiere, ed egli vecchio lupo scontroso, ma buono, dovette alla fine cedere alle loro insistenze, e se ne venne, taciturno, con donna Nannina, in Castellammare.

Molti pittori gli facevano la ronda intorno. Ma inutilmente. Egli era *inabbordabile*.

Dopo pochi giorni venne finalmente il giudizio. E venne anche una pioggia dirottissima.

Tito e Migliaro ritornavano in macchina dall'edificio delle scuole dove avevano passato in rassegna tutte le opere e durante il percorso parlavano. Vi era grande ansietà di sapere nella cittadinanza. L'autista guidava la macchina e tendeva l'orecchio ai discorsi che

facevano i due giudici. Acchiappò a volo due nomi, e per non dimenticarli, scrisse con il dito, sul vetro appannato del *parabrise*: Ciardo Colucci.

Erano nomi di vincitori. Altri nomi circolavano già per il paese. Ma i nomi che con più insistenza si facevano sin dal mattino erano quelli di Ciardo, di Colucci, di Crisconio, di Brancaccio, di Pagliuzzi, di Cascella, di Cortiello, di Chiancone e di Bausi. Molti opinavano anche per Frisia e Bertoletti. Le fantasie erano in fermento. Si parlava di Casciaro, di Ferroni, di Villani. Ma la voce generale sulla quale tutti si trovavano d'accordo

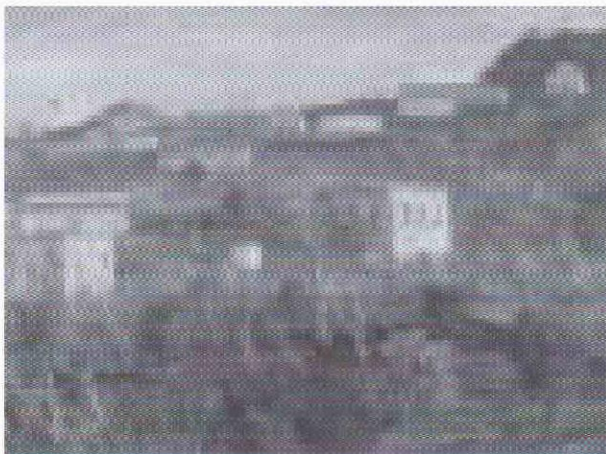
era quella che i napoletani figuravano con buone opere ed avrebbero riportato la vittoria. Come successe infatti. Vittoria assoluta. I vincitori tutti napoletani: Loris De Rosa, Colucci, Chiancone, Ciardo, Cortiello.

Allo Stabia vi fu un solenne banchetto.

Ma mentre si brindava e si conversava, molti pittori, quel giorno, lasciarono Castellammare e se ne tornarono di umor nero alle loro sedi.

Pioveva a dirotto.

da "Le Acque e il Maestrone"



DA SGUATTERO DI TRATTORIA A NOTO POETA

Giuseppe Capaldo nacque a Napoli nel 1874. Era uno dei numerosi figli del signor Nunzio, proprietario della trattoria "Piliero", ubicata nella zona del porto e fin dall'età di sei anni incominciò ad aiutare i genitori servendo a tavola i clienti.

Come diventò poeta Giuseppe Capaldo? Secondo il parere di chi scrive, per amore, naturalmente. Quando aveva 18 anni, il giovane Capaldo, ormai cameriere e sguattero vivace della trattoria paterna, si innamorò ciecamente di una sua coetanea, una certa **Vicenza Maggio** (alias Vincenzella). Timido com'era fino all'inverosimile, il giovane anziché dichiararsi apertamente scrisse una bellissima canzone intitolata appunto "**Vincenzella**", che fu anche premiata esattamente il 16 luglio 1892 dalla giuria di un concorso tenutosi a Napoli. La sera stessa in cui la canzone, musicata dal maestro **Alberto Montagna**, in un'altra piazza di Napoli, Giuseppe Capaldo anziché ricevere, come si aspettava, un cenno di ringraziamento dalla ragazza che amava tanto, venne chiamato cortesemente in disparte dal fratello maggiore Pasquale, anche lui cameriere nella trattoria

paterna. "Ho capito che ti sei innamorato di Vincenzella. Dimenticala! Quella è già fidanzata con me. Fra qualche mese ci sposeremo." Disse il fratello **Pasquale**.

Giuseppe Capaldo si sentì sprofondare. L'idea che la ragazza che aveva tanto vagheggiato di prendere in moglie stesse per diventare sua cognata lo avviliva.

"Vincenzella, dopo che ci saremo sposati, verrà a dare una mano in trattoria" aggiunse Pasquale.

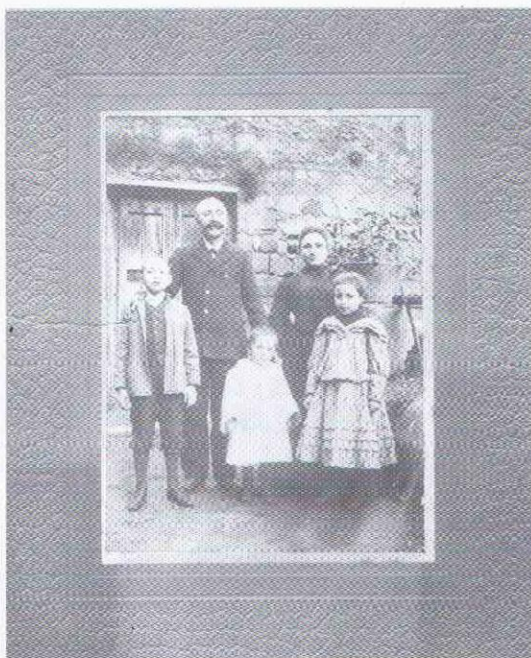
Giuseppe scomparso per molti mesi, vivendo pitturando scenari per teatrini di burattini e insegne di negozi. Poi si impiegò come cameriere in un ban. La sera, nelle ore di libertà, si dedicava a quella che ormai era diventata la sua grande passione, la canzone napoletana, che arricchirà di molti e molti autentici gioielli destinati alla popolarità, come la famosa "**Comme facette mammete**" del 1906; musicata da Salvatore Gambardella.

Morì malinconicamente nel 1919 lasciando un vuoto incolmabile.

Cav. Mario Esposito Roma

La foto d'epoca

Giuseppe Genovino
(1860-1937)
e famiglia



La foto del mese

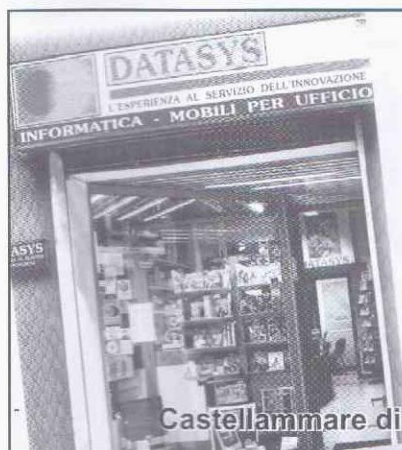
“Bonjour...
...tristesse”

IL 25 APRILE Letizia Moratti e il padre, ex deportato a Dachau

A' FARMACIA E NAPULE

*A Napule ce sta na farmacia
ca tutte 'e malatie pò sana.
Nun venne medicine,
ma musica e poesia
e tene nu rimedio ca è na
sciccheria:
Se chiamma fantasia.
Dint'a sta farmacia ce può truvà
'o vierzo 'e na poesia,
'a nota 'e na canzone,
nu pizzico 'e passione,
nu suspiro 'e 'nnammurato,
doie parole appassionante,
na vena 'e nustaleia sottile e doce,
ca sceta 'ncore
ricorde e sentimento
e pure l'esaurimento se ne va.
Però sti medicine fanno bene
sulo si l'uocchie tueie
nun sò affannate 'e male,
si dint' 'o core tiene ancora Dio,
si tu 'a speranza nun 'a pierde
maie.
Sulo accusi te può sanà
e senza sbarià truove sta farmacia
dint'a na via addò na mano
astregne
n'ata mano,
addò tremma na lacrema dint' 'o
core,
addò e' 'o bbene se cunsola nu
duloce,
e na mamma benedicenno
se fa 'o segno 'e croce
e spanne alluorno
ammore e tanta pace.*

Bianca Sole



DATASYS
INFORMATICA



L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

Restauro Mobili Antichi di Enzo Massa

VENDITA IN SEDE MOBILI DEL PASSATO

Via B. Brin C.mare di Stabia (na) info: 081 871 3045 - 338 9835 600

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

